

## TORNATA DEL 22 GIUGNO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Avviso e invito del sindaco di Firenze circa la funzione per la tumulazione della salma di Ugo Foscolo — Sorteggio di una deputazione. = Discussione di una proposta del deputato Cancellieri per modificazione al regolamento, cioè per la nomina di una Giunta per l'esame delle registrazioni con riserva della Corte dei conti — Dopo osservazioni del ministro per le finanze, è accettata. = Discussione dello schema di legge per la vendita della tenuta di Portici — Osservazioni del deputato Morini, e spiegazioni del ministro e dei deputati Nicotera e Boselli, relatore — È approvato l'articolo. = Istanza e domanda del deputato Salaris circa il carcere cellulare di Cagliari, e dichiarazione del ministro. = Approvazione degli articoli dei disegni di legge: cessione di stabili al municipio di Milano; determinazione della sede dei tribunali militari territoriali; passaggio del comune di Volongo alla provincia di Cremona. = Istanza del deputato Ercole sull'ordine del giorno. = Approvazione degli articoli del progetto pel trasporto della salma di Ugo Foscolo — Voto motivato dal deputato D'Ayala pel trasporto del corpo di Gabriele Rossetti a Napoli — Dichiarazione del ministro per l'istruzione pubblica — È ritirato. = Sospensione della seduta. = Approvazione a squittinio segreto dei suddetti cinque schemi di legge e di quello per l'ordinamento dell'esercito. = Discussione generale del disegno di legge per provvedimenti speciali di pubblica sicurezza — Dichiarazione del ministro per l'interno — Discorsi dei deputati Pizzoli e Codronchi, loro critiche e loro adesione al progetto modificato — Incidente tra il ministro e il deputato Codronchi per una censura fatta dai due preopinanti al prefetto di Ravenna — Considerazioni del ministro in difesa di quel funzionario ed in sostegno del progetto — Spiegazioni personali del deputato Nicotera — Discorso del deputato Farini sulla condizione delle provincie romagnole, e sua adesione al progetto modificato dalla Giunta.

La seduta è aperta alle ore 9 1/2 antimeridiane.

TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Chiedono un congedo, per affari di famiglia, l'onorevole Pasqualigo di giorni dieci; l'onorevole Breda di otto; l'onorevole Pissavini di cinque; l'onorevole Fambri di otto.

(Questi congedi sono accordati.)

L'onorevole deputato Peruzzi, presidente del Comitato pel trasferimento in Italia della salma di Ugo Foscolo, scrive:

« Ho l'onore d'informare la S. V. illustrissima, come nel giorno 24 corrente avrà luogo il solenne trasferimento in Santa Croce della salma di Ugo Foscolo, e di pregarla a designare una deputazione della Camera per assistere alla cerimonia, alla quale saranno rappresentate le più illustri città ed i più insigni istituti del regno. Prego altresì la S. V. illustrissima, quando non ne sia impedita per l'alto di lei ufficio, ad assi-

stervi personalmente, per far parte del corteggio intorno al carro, sul quale sarà trasportata l'urna contenente i resti del poeta.

« Sarà mia cura di rimettere in tempo debito alla S. V. illustrissima il programma della cerimonia. »

Si procederà all'estrazione a sorte di una Commissione di sette membri, la quale rappresenterà la Camera a questa solennità.

(Si fa il sorteggio.)

La Commissione sarà composta dei signori deputati Servadio, Zanella, Doglioni, Lo Monaco, Scotti, Larussa, Tocchi. Supplenti i signori deputati Piccoli e Panattoni.

Il vice-presidente che accompagnerà il corteggio sarà l'onorevole Mordini.

### VOTAZIONE DI UNA PROPOSTA DEL DEPUTATO CANCELLIERI PER MODIFICAZIONE AL REGOLAMENTO.

**PRESIDENTE.** Si passerà anzitutto alla proposta del deputato Cancellieri di modificazione al regolamento, che è all'ordine del giorno, per la nomina di una

Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (V. *Stampato n° 40 quater*)

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cancellieri.

**CANCELLIERI.** La Commissione, nell'accettare la mia proposta, ha creduto emendarla semplicemente in quella parte che si riferisce al termine entro il quale la Giunta dovrebbe riferire alla Camera. Secondo il mio progetto, cotesto termine sarebbe di giorni quindici; ma la Commissione ha creduto nella sua prudenza di portarlo sino a due mesi.

Sono convinto che, dovendoci essere un termine, esso dovrebbe essere assai ristretto, e non maggiore

llo segnato alla Corte dei conti. Se poi si dovesse fissare un termine assai lungo, come quello proposto dei due mesi, varrebbe meglio non fissarne alcuno.

E per tale considerazione, volendo evitare una discussione in questi momenti, ritiro quella parte della mia proposta che riguarda l'indicazione del termine.

In conseguenza il testo del mio progetto di aggiunta al regolamento rimane così concepito :

« Nello stesso modo la Camera nomina una quarta Giunta permanente coll'incarico di esaminare i decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei conti, e riferirne alla Camera. »

Così modificata la proposta, spero che il Ministero e la Commissione non abbiano difficoltà ad accettarla.

**MORPURGO, relatore.** La Commissione accetta di buon grado l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Cancellieri ad una modificazione che essa suggerisce d'introdurre nella mozione da lui originariamente formulata.

La Commissione ha creduto che questa Giunta a cui verrebbe affidato l'esame dei decreti e mandati registrati con riserva, non potrebbe compiere utilmente, nel termine dapprima assegnatole, l'ufficio che dal regolamento le sarebbe affidato, parve cioè alla Commissione che questo termine sarebbe stato troppo breve, e che dovendosi inserire questa nuova disposizione nel regolamento della Camera, si dovesse assegnare alla Giunta stessa un periodo di tempo sufficiente a compiere davvero e seriamente l'incarico importante che ora le viene affidato.

Ma poichè l'onorevole deputato Cancellieri in fondo viene a consentire egli stesso in questa necessità di non vincolare la stessa nel compimento delle sue indagini e nella presentazione del suo rapporto, la Commissione nulla ha da soggiungere, ed è ben lieta di associarsi alla modificazione che ora è proposta dall'onorevole Cancellieri.

**SELLA, ministro per le finanze.** Per parte mia accetto anche questa redazione da ultimo proposta sotto un altro punto di vista, poichè tale redazione mi pare più consentanea alle consuetudini della Camera nel-

l'affidare incarichi alle Commissioni da essa nominate. Poichè io intendo che la Camera nelle leggi prescriva dei termini alle amministrazioni esterne, capisco che la Corte dei conti abbia per legge fissato un termine; ma per quello che riguarda le nostre Giunte, credo che non sia nelle consuetudini della Camera il fissare loro un termine: la Camera si affida sempre alla loro diligenza.

Quindi io ritengo che sia accettabile la redazione da ultimo proposta.

**PRESIDENTE.** Allora l'articolo rimarrebbe così espresso:

« Nello stesso modo la Camera nomina una quarta Giunta permanente coll'incarico di esaminare i decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei conti, e riferirne alla Camera. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

#### DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER VENDITA DELLA TENUTA DI PORTICI.

**PRESIDENTE.** Verrebbe ora all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge pel passaggio del comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona; ma non essendo presente l'onorevole ministro per l'interno, si passerà al progetto di legge per vendita alla provincia di Napoli della tenuta di Portici. (V. *Stampato n° 115*)

La discussione generale è aperta.

Il deputato Morini ha facoltà di parlare.

**MORINI.** Non è per oppormi menomamente a questo progetto di legge che ho chiesta la parola, ma per richiamare l'attenzione dell'onorevole Commissione sopra la seguente circostanza.

In tutti i progetti identici e consimili a quello ora in discussione, si è sempre usato d'inserire nell'articolo primario, col quale si proponeva l'approvazione del contratto sia oneroso sia gratuito, la seguente clausola: *per causa di pubblica utilità*. Questa clausola si legge infatti in progetti anche recentemente approvati dalla Camera.

**NICOTERA.** Domando la parola.

**MORINI.** Non fa bisogno che spieghi lo scopo di questa clausola. Essa naturalmente mette in evidenza la causa e gli effetti della cessione; dunque non nuoce punto alla sostanza del progetto, e parmi che potrebbe essere accettata senz'altro poichè ve ne sia una necessità assoluta.

Altro rimarco aggiungo: non so perchè, mentre nella relazione ministeriale si volle esplicitamente indicare uno degli utili scopi ai quali pareva specialmente destinata la tenuta di Portici per impiantarvi cioè un istituto agricolo; la Commissione pare quasi (non so se ho bene interpretata la sua bellissima rela-

zione) si studi di eliminare, o per lo meno eclissare codesta dichiarazione ministeriale, cercando di far convergere, di fissare le ottime intenzioni della provincia di Napoli su di altro soggetto, che apprezzo assai, quale si è al certo quello di promuovere l'incremento delle arti belle, ma che, avuto riguardo alle attuali condizioni d'Italia, dovrebbe cedere il posto, a mio avviso, a tutto ciò che ravviva, eccita l'industria agricola.

Quindi la Commissione, secondo il mio modo di vedere, avrebbe fatto meglio se anch'essa avesse aggiunta la sua potente parola in appoggio dello istituto agrario al quale alludeva la relazione ministeriale.

Approfitto ora della parola, e m'indirizzo all'onorevole ministro delle finanze come il solo dei signori ministri presenti, e dico: il Ministero in questa, come in altre circostanze, si dimostra generoso verso città cospicue, e fa bene; grandi riguardi si meritano infatti quelle grandi città che perdettero, per gli avvenimenti politici di questi ultimi fortunati tempi, non dirò l'antico splendore, ma al certo alcuno di quegli elementi di ricchezza che in epoca anteriore esse avevano.

Io faccio plauso a questo sistema di compensi indiretti, ma vorrei che un po' di generosità la si adoprassero pure verso le altre città, i piccoli comuni, auco verso i villaggi, quando dal Governo domandano qualche cosa anch'essi. Ma pur troppo quando uno di questi secondari o piccoli centri ha da fare col demanio per alcuna di queste concessioni, vi accerto, o colleghi, che si va a cercare il pelo nell'ovo; si oppone prima un articolo di legge, superata la prima, si eleva una seconda barricata, indi una terza, una quarta, infino a che, o la pratica per stanchezza degli interessati è posta in disparte, oppure una negativa, dopo tanto faticare e spendere, mette quel tal suggello a cui allude il poeta.

Queste non sono esagerazioni, onorevole signor ministro Sella, tutt'altro; potrei anzi citarle esempi, casi concreti verificatisi non è gran tempo, come prova di quanto asserii, cioè, che, quando si tratta di grandi città, il Ministero transige facilmente; di più saprei indicare perfino delle flagranti violazioni di leggi che sembrano commesse quasi per favorire delle località che io chiamo fortunate.

Adesso non è il tempo di denunciare certe concessioni, ma potrei provare che si è cercato i mezzi per eludere la legge. Verrà il tempo in cui si parlerà di ciò.

Frattanto ripeto la preghiera all'onorevole ministro perchè voglia adoperare verso i piccoli centri il peso e la misura stessi che egli impiega a riguardo dei centri importanti, serbata, ben inteso, la giusta proporzionalità.

Forse questo compito non è tutto esclusivo dell'onorevole ministro delle finanze, ma mi rivolgo a lui personalmente, perchè egli solo rappresenta in questo momento il Ministero.

Con la giustizia in cuore ed in pratica verso tutti egualmente, non si darà ansa a quelle certe gare, che un sistema, non dirò d'ingiustizia, ma di qualche preferenza, potrebbe generare fra i piccoli ed i grandi centri.

Le grandi città devono aver molto, ma anche, in più modeste proporzioni, lo stesso sistema si deve seguire pei piccoli paesi. Altrimenti le gelosie e le gare, lo ripeto una terza volta, potrebbero preparare il terreno a quei deplorabili conflitti, che pur troppo scoppiano in altri paesi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io credo che nell'alienare le proprietà demaniali, bisogna partire dal principio che la cosa tanto vale quanto la si può vendere.

Mi rammento che nel 1865 io aveva fatto col municipio di Firenze un contratto per la cessione gratuita delle Cascine. Ci fu chi andò a contare le piante, e disse poscia: guardate che dono fate a Firenze! Perchè mai trattate con tanta generosità con una grande città, mentre poi con altri piccoli comuni fate mille difficoltà ed osservazioni?

Io ricordo questo precedente, che forse è stato uno di quelli che più hanno colpito l'onorevole Morini. Per me la questione era in questi termini: si possono atterrare le piante delle Cascine per venderle, sì o no? Nessuno andava sin lì. Io calcolai che il mantenimento delle Cascine costava lire 44,000 all'anno; ed allora dissi: ho fatto bene a cederle al municipio di Firenze, imperocchè, in realtà, io aveva sbarazzate le finanze d'un onere di 44,000 lire.

Veniamo alla tenuta di Portici.

A prima giunta può parere una gran larghezza il vendere la reggia di Portici per 720,000 lire, ma confesso che di tale vendita mi trovo contento, credendo aver fatto un buonissimo affare per le finanze. Si sono già sperimentati gl'incanti, ma non si presentarono acquirenti. Ciò s'intende, perchè non è facile trovare un privato che possa fare acquisto d'uno stabile di tal genere. Può farlo soltanto un'amministrazione pubblica, la quale voglia giovarsene per pubblico interesse.

Oltre poi al prezzo che ritrae da quella tenuta vendendola, lo Stato viene a fare il risparmio delle riparazioni che tratto tratto occorrono. Ora, siccome è molto tempo che non se ne fanno più, sarebbe necessario fare una spesa rilevante per tenere in piedi quello stabile. Fino al mese di febbraio abbiamo speso 24,700 lire per questa tenuta e se ne ritraesse una rendita insignificante per affitti. Chi conosce quel magnifico palazzo intende perfettamente che non è cosa che s'attagli ad un privato. Non posso quindi ammettere che il contratto che si tratta ora di approvare costituisca una largizione od un favore. Per me è un buon affare, vorrei che si fosse fatto dieci anni prima, perchè avremmo risparmiato 300,000 lire all'erario.

Quanto al modo col quale debba reggersi l'ammini-

strazione demaniale, io dico che essa deve sostenere le proprie ragioni. Io non posso occuparmi di tutte le particolarità del servizio, ma d'altra parte bisognerebbe pure che l'onorevole Morini sapesse che tutti ci fanno ressa attorno: chi ci domanda una cosa e chi un'altra. A tante domande dobbiamo opporre resistenza, dobbiamo, nel concedere, andare a rilente, perchè si fa molto presto a dar via. Io credo che le osservazioni dell'onorevole preopinante non siano opportune, rispetto a questo progetto di legge, perchè in fine dei conti il suo concetto espresso colla sua solita moderazione...

**MORINI.** Domando la parola.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sicuro, ha parlato con molta cortesia e gentilezza; ma egli dice che bisogna anche avere riguardo, non solo ai comuni grossi, ma anche ai piccoli, altrimenti si eccitano questi contro quelli; parrebbe che in sostanza il movente di questo progetto di legge sia una parzialità verso la provincia di Napoli. Ora, questo io nego affatto, e ripeto: è un ottimo affare per le finanze, ed io credo che importi che la Camera lo voti il più presto possibile, perchè in tal guisa senza dilazione ci liberiamo da una spesa abbastanza ragguardevole.

Ritengo poi che sia inutile il porre dei vincoli od entrare in particolarità, perchè la Camera, quando discute la legge di cessione dei locali alla città di Firenze per l'indebitata del trasferimento della capitale, mostrò di non gradire che si mettessero dei vincoli, che si stessero a fare delle specificazioni nel progetto di legge. Io poi dico, pigliando le cose in complesso, intendendo che la provincia di Napoli non può fare altro uso di questo locale per la sua natura, che quello da me indicato; ma dico poi: ne faccia anche tutto quello che vuole, per le finanze resta sempre un ottimo affare. Pregherei quindi che fosse approvato l'articolo tal quale è proposto.

**NICOTERA.** A completare le informazioni testè date dall'onorevole ministro delle finanze, per togliere quei certi dubbi che, mi permetta, l'onorevole Morini male a proposito manifestava, io dirò che è stata tanta la generosità del Governo in quest'affare, da obbligare la provincia di Napoli a pagare 120 mila lire di più di quello che da privati era stato offerto.

È vero che questo stabile era messo all'asta per un milione e 400 mila lire, ma è uno di quei prezzi nominali che si danno agli stabilimenti regi, per i quali poi non si trovano compratori; ed infatti l'asta pubblica restò deserta, e le offerte private non andarono al di là di 600 mila lire. Ebbene, il ministro delle finanze è stato così generoso verso la provincia di Napoli che non ha voluto accettare lo stesso prezzo offerto dai privati, ed ha preteso l'aumento di 120 mila lire. Veda dunque l'onorevole Morini che quest'è stata la transazione e la generosità del Governo.

Veniamo ora all'uso da farsene.

Io comprendo bene che la tenuta di Portici debba essere adoperata ad uso di pubblica utilità; però non si può sia da questo momento designare quale debba essere. Ed a questo proposito è bene che la Camera sappia taluni precedenti.

Il Governo, dopo di essersi stanziata nel bilancio una somma per un istituto agrario nella provincia di Napoli, nominò una Commissione, della quale faceva parte l'onorevole nostro collega Berti, per verificare se la tenuta di Portici si prestasse a quest'uso. Quella Commissione, portatasi sul luogo, verificò che quel terreno non si presta in tutto all'uso d'istituto agrario, perchè come forse sanno, è vulcanico, e si presta quindi poco alla coltura. Ora, se l'onorevole Morini vuol dichiarare nella legge che la provincia di Napoli debba essere obbligata a metterci un istituto agrario, allora è lo stesso che non fare la legge, perchè la provincia non potrebbe accettare questo vincolo; non sapendo essa stessa ancora quale sarà l'uso pubblico al quale potrà essere meglio quel sito destinato. Per questa ragione prego la Camera di votare la legge tal quale è proposta.

**MORINI.** Mi hanno messo tante parole in bocca che, se non temessi di far perder tempo, dovrei trattenermi alquanto per rettificarle.

Io non ho mai suggerito che nello approvare progetti simili a quello in discussione si imponessero vincoli limitativi della libertà dei comuni, anzi come membro di alcune Commissioni che si occuparono in questa Sessione istessa della disamina di proposte consimili, mi vi opposi.

Inoltre io non ho mai accusato il Ministero di una generosità fuori di proposito; ho detto solo che avrei bramato che si usasse la stessa misura, mantenuta la debita proporzione s'intende, che si usasse il medesimo peso, la medesima misura.

**FERRACCIÙ.** E la medesima sollecitudine.

**MORINI.** Non voglio andar tanto in là, la medesima misura, dico, anche verso i comuni che non sono così insigni come sono Napoli, Torino, Milano. Io dunque non ho detto nulla di tutto ciò che mi si volle far dire. Mi scuserà poi l'onorevole Nicotera (forse io non mi sono spiegato totalmente bene) se gli rispondo che io non domando già che si esprima nell'articolo del progetto l'indicazione di una destinazione speciale; vedo anch'io che da un momento all'altro può presentarsi la necessità, la convenienza di variare la destinazione. Mi pareva poi anche che la tenuta di Portici, per la sua ubicazione, non potesse essere totalmente adatta per un istituto agrario, ma il ministro che ne aveva tenuta l'amministrazione per vari anni per mezzo della direzione demaniale doveva pur saperne qualche cosa, ed egli a codesto istituto accennava nella sua relazione, non per sua opinione personale, ma per dichiarazione, per quanto appariva, della provincia stessa interessata.



Dirò adunque all'onorevole Nicotera che io mi limitai a chiedere, per quanto s'attiene al merito del progetto, che s'inserisse la clausola « per causa di pubblica utilità » e ciò per seguire il sistema adottato sin qui in leggi consimili.

L'onorevole ministro delle finanze poi, me lo perdoni, ha presentata la questione come fanno non gli avvocati, ma quegli altri che stanno non entro ma sulla soglia dei tribunali. L'onorevole ministro delle finanze ha dato alle mie parole una tinta un po' odiosa. Non ho mai accusato di generosità inopportuna, improvvisa il ministro; ho detto che vi sono dei piccoli luoghi che fanno delle domande al Governo e trovano incagli continui; quando invece città cospicue oppure società domandano date concessioni, il Governo facilita sino al punto, secondo il mio modo di vedere (sbaglierò forse), fino al punto di cercare quasi il modo di eludere la legge per accordare le instate concessioni. Dunque io unicamente invocai dal ministro che si usi giustizia indistintamente per tutti, almeno per quanta giustizia si può avere in questo mondo. (*Si ride*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Per me ne assumo ben volentieri l'impegno; tutte le volte che potrò vendere una passività di 24,000 lire per 700,000, tutte le volte che avrò occasione di fare un affare simile, lo farò colla più grande premura possibile.

**BOSELLI, relatore.** Sembrandomi che non si siano fatte proposte positive, ed interpretando il desiderio della Camera di procedere sollecitamente in questi dibattimenti, non aggiungerò altre parole a quelle dell'onorevole ministro delle finanze e dell'onorevole Nicotera. Solo mi piace di rallegrarmi perchè in conclusione l'onorevole Morini è d'accordo con noi. Egli consente che non si abbia a stabilire in questo momento uno scopo determinato di pubblica utilità cui deve destinarsi la tenuta di Portici dalla provincia che la compera, ed al pari di noi raccomanda al ministro di agevolare ai corpi locali l'acquisto degli stabili che sono nella proprietà del demanio, in questo senso che si tenga particolarmente conto delle passività che la manutenzione di questi beni cagiona all'erario e delle considerazioni artistiche e storiche, per le quali è preferibile che siano affidati alle cure delle provincie e dei comuni.

**PRESIDENTE.** Porrò ai voti l'articolo unico di questo progetto di legge.

(È approvato.)

#### DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA CESSIONE DI STABILI AL MUNICIPIO DI MILANO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno recherà ora il progetto di legge pel trasporto e la tumulazione in Santa Croce delle ceneri di Ugo Foscolo. Non essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, passeremo a quella per la cessione di alcuni

stabili demaniali al municipio di Milano. (V. *Stampato* n° 116)

« *Articolo unico.* È approvata la convenzione fra le finanze ed il municipio di Milano con la quale il municipio, in compenso delle cessioni fattegli di alcuni stabili demaniali, per il valore di lire 1,553,409 24, assume la costruzione di un carcere giudiziario a sistema cellulare, nei modi e con le condizioni stabilite nell'atto del 13 giugno 1871 ai rogiti Della Vedova. »

La discussione generale è aperta su questo progetto di legge. Il deputato Salaris ha facoltà di parlare.

**SALARIS.** Ho domandato la parola non già per oppormi all'approvazione di questo progetto, ma solamente per domandare al ministro delle finanze uno schiarimento sopra altra legge che fu forse dimenticata.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Il carcere cellulare di Cagliari?

**SALARIS.** Precisamente. Domanderei uno schiarimento su quel carcere.

La legge di cui intendo fare cenno, ha la data del 16 febbraio 1862 ed è controfirmata dall'onorevole Ricasoli, che allora era ministro dell'interno. Fu per quella legge stabilita la costruzione di un carcere penitenziario in Cagliari a sistema cellulare; ed all'articolo secondo di quella legge era stabilito, che per l'esercizio del 1862 si spendessero 300 mila lire; per l'esercizio del 1863 se ne spendessero 500,000; per l'esercizio del 1864 450,000; in totale 1,250,000. Si fecero molteplici istanze a questo riguardo, ma si rispose sempre, che studiavasi ancora la questione del sistema cellulare. Ora, mi pare, che la questione sia risolta dal momento che si permette, che in Milano si costruisca un carcere a sistema cellulare. Io quindi domanderei quale è il pensiero del Governo rapporto all'esecuzione di quella legge per cui si erano già stanziati in bilancio i fondi necessari fin dal 1862.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Debbo confessare ingenuamente all'onorevole Salaris che non sono bene al corrente di questa legge, ma me ne informerò per dargli adeguata risposta. Mi pare anzi che, dopo il 1862, si sia presentato un progetto di legge per una maggiore spesa supplementare, perchè erano avvenuti certi inconvenienti nella costruzione; ricordo ancora questo particolare, che si era fatto uso di un materiale che poi non aveva retto il peso grave che doveva sostenere, e mi pare anzi che, non solo si è andato avanti, ma che si è perfino presentato un progetto di legge per una maggiore spesa. Ho una vaga memoria di averlo presentato. Ma, se mi permette l'onorevole Salaris, per non parlare nel vago, io mi metterò al corrente della questione, e poi gli darò i ragguagli in proposito. Quello che so è che si intendeva perfettamente condurre a termine quel carcere, imperocchè importa molto all'isola che la cosa sia terminata.

**SALARIS.** Ringrazio l'onorevole ministro; e sono per-

suasissimo che vorrà prendere esatta cognizione della cosa, e non dubito mi darà tutti gli schiarimenti; ma debbo osservargli che egli in questo momento confonde il carcere di Sassari, la cui viziosa costruzione diede luogo ad una Commissione d'inchiesta. Io parlo del carcere penitenziario, che dovrà costruirsi a Cagliari. Quello a cui accennò l'onorevole ministro è il carcere giudiziario di Sassari, e quello di cui io parlo, è il carcere penitenziario da costruirsi in Cagliari. Ora questo non si è mai cominciato, anzi la costruzione ne fu sollecitata, e l'onorevole Sella può dire se con ragione, poichè egli conosce il carcere di Cagliari, e sempre si disse che non era ancora risolta la questione del sistema cellulare, e che per ciò non era possibile dar mano alla costruzione del carcere in Cagliari.

Ricordo ancora che ci fu fatta espressa promessa dall'onorevole barone Ricasoli, allora ministro dell'interno, che, appena sarebbe stata risolta questa questione, la prima spesa che si sarebbe fatta, sarebbe stata appunto quella della costruzione del carcere di Cagliari.

Ora, non avvi dubbio, la questione è risolta; e perciò, senza fare appunti all'attuale Ministero, perocchè si tratta di una legge non ricordata da molti anni e che avrà potuto sfuggire dalla memoria, io la richiamo solamente all'attenzione dei ministri per la sua esecuzione.

L'onorevole Sella potrà coscienziosamente affermarne la urgenza, egli che ha visitato il carcere di Cagliari, e che ha potuto convincersi che pochi carceri nello Stato siano peggiori di quello. Voglio sperare che quella legge avrà finalmente, dopo un decennio, la sua esecuzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**CORBETTA, relatore.** Io imiterò la brevità dell'onorevole mio amico Boselli, e siccome il deputato Salaris non ha fatto d'altronde alcuna proposta, non aggiungerò altre parole a quelle che ho poste nella relazione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'articolo unico della legge.

(È approvato.)

#### VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLA DETERMINAZIONE DELLA SEDE E GIURISDIZIONE DEI TRIBUNALI MILITARI.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole ministro della guerra pongo in discussione il progetto di legge, che è il primo all'ordine del giorno, quello cioè relativo alla determinazione della sede e giurisdizione dei

tribunali militari speciali e territoriali. (V. *Stampato* n° 80).

Ne do lettura:

« *Articolo unico.* Agli articoli 294, 295, 313 e 314 del Codice penale militare per l'esercito sono sostituiti i seguenti, i quali nelle edizioni ufficiali successive di esso Codice, saranno stampati in luogo di quelli che presentemente visi leggono, sotto i medesimi numeri. »

« Art. 294. Le sedi e le circoscrizioni giurisdizionali dei tribunali militari territoriali saranno stabilite con decreto reale. »

« Art. 295. Il tribunale militare sarà composto di un colonnello o di un luogotenente colonnello, presidente, e di cinque giudici, due dei quali almeno saranno uffiziali superiori, e gli altri capitani. »

« Mancando il presidente, l'uffiziale in grado più elevato o di maggiore anzianità ne farà le veci. »

« La stessa regola sarà osservata nei casi contemplati negli articoli 300 e 312. »

« Art. 313. Il tribunale militare da comporsi in conformità della precedente tabella, siederà in quelle sedi dei tribunali di cui all'articolo 294, le quali saranno determinate con decreto reale. »

« Art. 314. Allorchè trattisi di giudicare alcuno degli uffiziali indicati dal numero 1 al numero 5 inclusivamente di detta tabella, il tribunale sarà composto di giudici estratti a sorte tra gli uffiziali residenti nella divisione. »

« Nel caso che il numero degli uffiziali di ciascuna categoria di gradi non sia rispettivamente maggiore del numero richiesto per la composizione del tribunale, sono compresi nella estrazione tutti gli uffiziali del grado medesimo della divisione più vicina. »

« L'estrazione a sorte sarà fatta per ogni processo dal capo dello stato maggiore in presenza del generale comandante la divisione e dei comandanti le brigate stanziate nel luogo ove dovrà sedere il tribunale, non che del Ministero pubblico. »

« Se debbasi invece giudicare alcuno fra gli uffiziali generali designati nei numeri 6 e 7 della tabella, i giudici saranno estratti a sorte tra gli uffiziali generali dell'esercito aventi il grado e l'anzianità richiesti nella tabella, dal presidente del tribunale supremo di guerra e marina in pubblica udienza: fra gli estratti di maggior grado, il più anziano sarà il presidente. »

« In difetto di uffiziali generali che abbiano il grado e l'anzianità menzionati nell'indicata tabella, l'estrazione si farà fra gli uffiziali dello stesso grado, ancorchè meno anziani, e, mancando questi, fra gli uffiziali del grado immediatamente inferiore. »

La discussione generale su questo progetto di legge è aperta.

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'articolo unico.

(È approvato.)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PASSAGGIO DEL COMUNE DI VOLONGO DALLA PROVINCIA DI BRESCIA A QUELLA DI CREMONA.**

Ora si verrà alla discussione del progetto di legge che si trova il terzo all'ordine del giorno, pel passaggio del comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona. (V. Stampato n° 111)

La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando di parlare, si passerà alla discussione dei seguenti due articoli, che sono approvati.

« Art. 1. Il comune di Volongo passa il 1° gennaio 1872 dalla provincia di Brescia a quella di Cremona, ed è aggregato al circondario di Cremona ed al mandamento di Pescarolo.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con speciali decreti alle disposizioni che potessero occorrere per l'esecuzione della presente legge. »

Ora verrebbe il progetto di legge relativo alla modificazione di alcuni articoli della legge sull'ordinamento giudiziario, ed aumento del numero dei consiglieri presso la Corte d'appello di Genova.

Questo progetto non può venire in discussione, perchè è assente il relatore, ed inoltre il ministro di grazia e giustizia ha fatto istanza perchè sia rinviato ad altra seduta.

Rimane il progetto di cui al numero 6.

**ERCOLE.** Domando la parola sull'ordine del giorno.

Vorrei fare un eccitamento alla Presidenza sull'ordine del giorno.

L'onorevole nostro presidente disse testè alla Camera le ragioni per le quali non poteva venire in discussione il progetto di legge di cui al numero 5 dell'ordine del giorno relativo alla modificazione di alcuni articoli della legge sull'ordinamento giudiziario ed aumento del numero dei consiglieri presso la Corte d'appello di Genova; egli accennò all'assenza del relatore, l'onorevole Capone.

Io vorrei pregare l'onorevole presidente a dire se questa assenza sia momentanea, o se abbia a durare, e se sia ancora possibile la discussione di questo progetto di legge durante questo scorcio di Sessione in Firenze.

A questo proposito noterò alla Camera come l'onorevole ministro guardasigilli, sin dalla tornata 18 maggio 1871, presentasse questo progetto di legge, e la Camera ne adottasse l'urgenza.

Questo progetto non incontrò seria opposizione nel Comitato, come neanche nella Commissione, e trovasi già distribuita la relazione da diversi giorni.

Veramente quando è venuto questo progetto di legge all'ordine del giorno, io me ne sono compiaciuto, perchè è positivo che in questo momento più di cento preture sono sprovviste di titolari, e c'è a questo ri-

guardo una lagnanza generale. Io pregherei quindi l'onorevole nostro presidente di invitare il relatore a venire a sostenere la sua parte e le conclusioni della maggioranza della Giunta.

Questo progetto non può incontrare opposizione. La minoranza della Commissione presenterà le sue osservazioni, e la Camera deciderà. Non so perchè si debba ritardare la discussione di questo progetto di legge così reclamato dalla pubblica opinione.

Sono più di cento preture, lo ripeto, che si trovano senza titolari.

Ricordiamoci, o signori, che sono a decine di migliaia le cause che si trovano in ritardo davanti le Corti di Cassazione, per cui si dice che in Italia non vi è più modo di aver giustizia a tempo, da obbligare i clienti a ritirare i loro atti.

**PRESIDENTE.** Ora non è il momento per entrare in questo argomento.

**ERCOLE.** Preoccupiamoci adunque di questa grande necessità che la giustizia sia amministrata prontamente.

Ho detto abbastanza perchè sia persuaso che l'onorevole presidente farà uffici presso il relatore perchè venga al suo posto immediatamente e per assistere alla discussione del progetto avanti ricordato.

**PRESIDENTE.** Ho già dichiarato il motivo per cui non si può ora discutere questo progetto di legge.

L'onorevole Ercole sarà in diritto di fare la sua mozione quando sarà presente il ministro guardasigilli. La Camera determinerà quando debba venire in discussione questo progetto di legge.

**DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER IL TRASPORTO E LA TUMULAZIONE DELLA SALMA DI UGO FOSCOLO.**

**PRESIDENTE.** Si passerà alla discussione del progetto di legge per autorizzazione della spesa necessaria per il trasporto e la tumulazione in Santa Croce di Firenze della salma di Ugo Foscolo. (V. Stampato n° 107)

L'onorevole D'Ayala ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando l'onorevole ministro di pubblica istruzione a cogliere un'opportunità di trasportare dal medesimo cimitero di Londra nella città di Napoli i resti dell'altro esule, educatore a libertà e patria, Gabriele Rossetti, passa all'approvazione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole D'Ayala ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

**D'AYALA.** Memore anch'io dei magnanimi sensi ispirati nei cuori della nostra gioventù dai versi e dalle orazioni di Ugo Foscolo, sarò lietissimo di deporre nell'urna la palla bianca per l'approvazione del meritato monumento; e sono sicuro che quell'anima sde-

gnosa, vedendo reverenti gli Italiani accompagnarlo da Londra a Pistoia, a Bellosguardo e in Santa Croce, non potrebbe più ripetere quei versi :

Qual fia ristoro ai dì perduti un sasso  
Che distingua le mie dalle infinite  
Ossa che in terra e in mar semina morte ?

Ma memore anch'io del gran bene che fecero all'Italia le opere e l'esempio di Gabriele Rossetti, esule per 32 anni, vittima de' Borboni, morto cieco a Londra, e in questa seppellito oscuramente.

Io non posso che pregare, a nome della patria e della libertà, a cui prese tanta parte il Rossetti, di voler accettare il mio ordine del giorno.

Se avessi pensato di dover discorrere sull'argomento, e se il tempo non stringesse, io avrei saputo dimostrare che cogli ultimi scritti Gabriele Rossetti contribuì potentemente all'ultimo nostro trionfo in Roma.

Non si turbino i miei onorevoli colleghi di qualche spesa cui potrebbe andarsi incontro, spendendo certe volte noi il pubblico danaro un po' all'impazzata ; ma io perciò mi rivolgo all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, affinchè senza fasto ma con modestia italiana potesse anche quel grande restituirsì alla patria, cogliendo, a cagion d'esempio, l'occasione dei viaggi d'istruzione delle nostre guardie marine che vanno pei diversi mari : allora si potrebbe forse, ritornando in Napoli, portare le ossa dell'abruzzese invitto, che nel 1820 seppe, coll'onda di quel suo inno, muovere le fibre di tutta la gioventù libera di Napoli e d'Italia.

Non vi è, io credo, alcun italiano che non abbia mandato a memoria quell'inno famoso che si è ripetuto di generazione in generazione, anche nella patria nostra e nei collegi ove eravamo vigilati dalla sempre balorda ferocia dei cagnotti e sicarii del Borbone.

Colga dunque questa occasione l'onorevole ministro della pubblica istruzione ; non si facciano nuovi dispendi, ma si renda questo tributo, un tributo che io credo si debba a Gabriele Rossetti. E sono anco sicuro che la città di Napoli saprebbe trovare nel camposanto un posto degno di tanto uomo, collocandolo per l'appunto accanto al suo più grande amico, il generale cittadino Guglielmo Pepe, col quale ebbe costante carteggio ; e sono belle e famose le lettere che egli scriveva quando si pensava alla rivoluzione d'Italia.

Io sono inoltre sicuro che ai cittadini di Napoli si uniranno, fra gli antichi Frentani, i generosi cittadini abruzzesi del Vasto, di quella città che ebbe la gloria di dare la vita a Gabriele Rossetti. *(Benissimo! Bravo!)*

**CORRENTI**, ministro per l'istruzione pubblica. Il Governo non ha mai avuto in animo, proponendo la legge che vi sta davanti, di aprire una discussione storica o letteraria sul merito dei grandi precursori della libertà italiana e di suscitare confronti e paralleli, che non troverebbero facili risoluzioni.

Io sono tra gli ammiratori di Gabriele Rossetti ; e

credo che il poeta liberale e cristiano sia noto e caro a tutti quanti sono in questa Camera ; ma credo altresì che l'ufficio del Governo e del Parlamento non sia quello di provocare giudizi, pigliando l'iniziativa di codeste straordinarie onoranze, come non l'ha pigliata nel caso presente. Imperocchè, mi piace di avvertirlo, quando io assunsi la direzione del Ministero della pubblica istruzione, già erano state fatte da persone autorevoli vive pratiche, tanto in via privata, come in via officiosa, col Governo inglese per ottenere il permesso di riportare in Italia le ceneri di Ugo Foscolo.

Anzi a questo intento erasi istituito un comitato che tutti conoscono, e al quale presero parte non solo poeti e letterati, ma anche uomini di scienza e di Stato. E mi basterà ricordare tra gli altri il presidente del comitato l'onorevole Peruzzi, ed uno dei membri l'onorevole Brioschi, per allontanare l'idea che codesto pensiero non fosse che il frutto di un'esaltazione affatto letteraria. Gli uomini gravi e onorevoli, che compongono il comitato, trovarono consenziente la pubblica opinione, e promossero la restituzione della salma del Cantore dei Sepolcri di Firenze, e di Santa Croce, alla sua patria spirituale.

Il Governo credette che fosse debito suo lo assecondare codesta iniziativa. Lo stesso faccia Napoli per Gabriele Rossetti, ed il Governo senza impegnarsi in nuova spesa, non mancherà al suo ufficio. E dico senza impegnarsi in nuove spese, perchè non mancarono i rimproveri, non dico in quest'aula, ma pur non mancarono rimproveri per la tenue spesa incontrata al pietoso e sacro intento d'onorare la memoria del grande scrittore.

**PRESIDENTE.** Accetta l'ordine del giorno ?

**MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.** No, non l'accetto.

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Ayala, mi pare che potrebbe prendere atto delle dichiarazioni del ministro.

**D'AYALA.** Ne prendo tanto più volentieri atto, in quanto che partono da un ministro della pubblica istruzione, il quale è tanto propenso a tener conto delle grandi riputazioni del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Le ceneri di Ugo Foscolo saranno depositate nel tempio di Santa Croce in Firenze. »

L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

**MACCHI.** La legge fu proposta quando si credeva ancora di non trovare a Londra che delle ceneri di Ugo Foscolo. Fortunatamente, si è trovato il corpo intero, che fu ben riconosciuto. Io proporrei quindi che invece della parola *ceneri*, si usasse quella di *salma*.

**PRESIDENTE.** L'articolo sarebbe concepito quindi in questi termini :

« La salma di Ugo Foscolo sarà depositata nel tempio di Santa Croce in Firenze. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Le spese per il trasporto e la deposizione

ssaranno sostenute dall'erario dello Stato, ed iscritte in apposito capitolo delle spese straordinarie del bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1871, e col titolo:

« Trasporto dall'Inghilterra della salma di Ugo Foscolo e sua deposizione nel tempio di Santa Croce in Firenze, lire 10,000. »

(La Camera approva.)

Così è esaurito l'ordine del giorno, tranne il progetto di legge, n° 5, per modificazioni di alcuni articoli della legge sull'ordinamento giudiziario intorno ai pretori, ed aumento del numero dei consiglieri della Corte di appello di Genova. Come ho già detto, la discussione su questo progetto non può aver luogo, poichè mancano vari membri, cioè gli onorevoli Camerini, Capone, De Donno, Englen e Fossa; non sono presenti che gli onorevoli Giorgini e Raeli.

Sospendo quindi la seduta. Sarà ripresa a mezzodì e si addiverrà alla votazione dei diversi progetti di legge che furono già della Camera approvati per alzata e seduta, quindi si procederà alla discussione degli altri progetti iscritti all'ordine del giorno.

Prego gli onorevoli deputati di trovarsi presenti a mezzodì.

(La seduta è sospesa alle ore 10 e mezzo e ripigliata al tocco.)

Per affari privati domandano un congedo di cinque giorni gli onorevoli Garelli e Fornaciari; di due l'onorevole Farina.

Per motivi di salute, chiede pure l'onorevole Villa-Pernice un congedo di cinque giorni.

(Codesti congedi sono accordati.)

(Il deputato Nisco presta giuramento.)

#### SQUITTINIO SEGRETO SOPRA SEI PROGETTI DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito, nonchè la votazione sui progetti di legge che furono approvati questa mattina.

(Si procede all'appello nominale.)

(Segue la votazione — Succede quindi un intervallo di aspettazione di un'ora.)

Risultamento delle votazioni sui seguenti progetti di legge:

##### 1° Ordinamento dell'esercito:

Presenti . . . . .	213
Votanti . . . . .	212
Maggioranza . . . . .	107
Voti favorevoli . . . . .	139
Voti contrari . . . . .	73
Si astenero . . . . .	1

(La Camera approva.)

##### 2° Determinazione della sede e giurisdizione dei tribunali militari speciali e territoriali:

Presenti e votanti . . . . .	213
Maggioranza . . . . .	107
Voti favorevoli . . . . .	189
Voti contrari . . . . .	24

(La Camera approva.)

##### 3° Cessione di alcuni stabili demaniali alla provincia di Milano:

Presenti e votanti . . . . .	213
Maggioranza . . . . .	107
Voti favorevoli . . . . .	196
Voti contrari . . . . .	17

(La Camera approva.)

##### 4° Vendita alla provincia di Napoli della tenuta di Portici:

Presenti e votanti . . . . .	213
Maggioranza . . . . .	107
Voti favorevoli . . . . .	188
Voti contrari . . . . .	25

(La Camera approva.)

##### 5° Trasporto e tumulazione in Santa Croce delle ceneri di Ugo Foscolo:

Presenti e votanti . . . . .	213
Maggioranza . . . . .	107
Voti favorevoli . . . . .	156
Voti contrari . . . . .	57

(La Camera approva.)

##### 6° Passaggio del comune di Volongo dalla provincia di Brescia a quella di Cremona:

Presenti e votanti . . . . .	213
Maggioranza . . . . .	107
Voti favorevoli . . . . .	201
Voti contrari . . . . .	12

(La Camera approva.)

#### DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI DI SICUREZZA PUBBLICA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per provvedimenti speciali di pubblica sicurezza. (V. Stampato n° 83)

Questo schema di legge venne dalla Commissione diviso in due parti distinte, il che però non toglie che siano un solo insieme, e che la discussione generale debba essere complessiva. Si cambierà poi la numerazione degli articoli di questo unico progetto.

Domando all'onorevole ministro dell'interno se ac-

cetta che la discussione si apra sul progetto della Commissione.

**LANZA**, *ministro per l'interno*. Io non ho difficoltà a consentire che la discussione si apra sul progetto della Commissione, però con qualche riserva. In quanto alla prima parte il Ministero intende proporre alcuni emendamenti; in quanto poi alla seconda, debbo fin d'ora dichiarare che, mentre il Ministero accetta in massima molte delle disposizioni introdotte dalla Commissione, come anche alcune delle modificazioni da essa fatte a quelle del progetto ministeriale, ne respinge parecchie altre, e particolarmente quelle che riflettono una riforma sostanziale, direi quasi radicale, della legge di pubblica sicurezza, cioè quelle disposizioni le quali tendono a modificare i rapporti fra l'arma dei carabinieri ed i funzionari civili di pubblica sicurezza, come pure a stabilire una specie di polizia municipale.

Queste disposizioni il Ministero non potrebbe accettarle, perchè contengono una questione di massima di grave importanza; questione che egli non intende di pregiudicare menomamente, e che si riserva di studiare e sciogliere proponendo nella prossima Sessione un progetto di legge al riguardo, cioè un progetto di legge che modifichi la legge attuale sulla pubblica sicurezza in un senso che meglio corrisponda ai bisogni del paese. Ed a questo scopo si riserva di studiare, non solo la questione che viene ora sollevata dalla Commissione riguardo a quella parte di sicurezza pubblica che si possa attribuire alle autorità municipali, ma anche l'altra che si riferisce ai rapporti più intimi che si possono stabilire fra l'arma dei carabinieri ed il servizio, direi, civile di pubblica sicurezza.

Laonde io credo che non sia opportuno di sollevare ora, e discutere, tale questione di massima, discussione che d'altronde non avremmo forse il tempo necessario per farla con tutta quella profondità che la sua importanza richiede. Per conseguenza il Ministero, per lasciare impregiudicata la questione, rinvierebbe la discussione su questa parte del progetto di legge ad un'altra Sessione.

Ecco le riserve che io intendeva di fare, ripetendo ancora che, in massima accetto le altre disposizioni introdotte dalla Commissione, salvo ad esaminare quali siano gli articoli che il Ministero crede di potere modificare.

**PRESIDENTE**. Dunque, con queste riserve, la discussione è aperta sul progetto della Commissione. Il primo iscritto è l'onorevole Pizzoli, il quale ha facoltà di parlare.

**PIZZOLI**. Dopo la dichiarazione che ha fatta recentemente l'onorevole presidente del Consiglio, tornerebbe affatto inutile che la parola fosse portata sopra la maggiore o minore accettabilità del progetto ministeriale. Io sono anzi lieto che l'onorevole presidente del Consiglio, avendo dichiarato di accettare in massima

le proposte della Giunta, abbia con questo dato prova di un'arrendevolezza che certamente lo onora; avvegnachè ognuno di leggieri comprende come radicale, essenzialissima sia la differenza che corre tra l'uno e l'altro progetto.

Se non che, parlando del progetto della Giunta che si compone di due parti distinte e che ci è venuto innanzi con due distinte relazioni, giova innanzitutto di constatare come, per quanto siano differenti le disposizioni che l'onorevole Giunta propone alla Camera da quelle che il Ministero proponeva dapprima come mezzo di ristabilire la pubblica sicurezza in quelle parti d'Italia dove maggiormente è turbata, pur nondimeno anche la Giunta stessa sia mossa, se io non erro, dal medesimo concetto del Ministero, che, cioè, per porre rimedio alle condizioni rese tristissime in alcune provincie d'Italia circa alla pubblica sicurezza fosse mestieri di cominciare dal toccare più o meno a fondo le disposizioni legislative.

Il ministro guidato da uguale pensiero aveva proposto di non toccare le disposizioni del Codice penale e quelle della legge di pubblica sicurezza fin qui in vigore; ma invece, entrando in un ordine di idee le cui conseguenze, io non esito a dichiararlo, potevano farsi esiziali, proponeva un sistema di eccezionalità che avrebbe potuto portare, secondo me, degli effetti affatto contrari ed opposti a quelli che lusingavasi di conseguire.

Invece la nostra Commissione, partendo dallo stesso principio, avendo proposto un sistema senza dubbio incomparabilmente migliore di quello che era proposto dall'onorevole ministro dell'interno, anch'essa ha creduto che il riparo debba cercarsi da prima e forse principalmente nel mutare le leggi; invero, nelle relazioni che furono presentate e che furono fatte con una diligenza, un'accuratezza, un amore veramente rari, da soddisfare a tutte le esigenze che era possibile in così breve tempo è da tale punto di vista di soddisfare, la Giunta venne sostenendo che è necessario in prima di modificare il Codice penale nella parte che concerne le armi, la loro fabbricazione, la loro vendita, porto o detenzione, e coll'altra relazione che ha riguardo alla seconda parte della legge, venne proponendo una serie di modificazioni importanti alla legge di pubblica sicurezza.

Io, o signori, e con me molti degli onorevoli amici miei, segnatamente tra quelli che sono nati e vissuti e vivono tuttavia nelle Romagne, le quali sono le provincie più travagliate senza dubbio, e forse travagliatissime in fatto di sicurezza pubblica, e le quali probabilmente, se non l'unica, furono una delle precipui cagioni che mossero il Governo ad interessarsi di tale condizione di cose; io e gli amici, dico, crediamo che, innanzi di portare modificazione qualsiasi alle leggi attuali, sia utile, sia necessario, per raggiungere lo scopo che è per tutti comune e che tutti vogliamo,



quello cioè di assicurare quegli amministrati nella loro vita e nella loro proprietà, crediamo, lo ripeto, sia necessario porre mente se, e sino a qual punto siansi eseguite finora le leggi vigenti.

È cosa ovvia, è cosa naturale che si debba, prima di pensare a toccare le leggi, vedere se quelle che si vogliono toccare sono o non sono state eseguite, e, se furono eseguite, se e fino a qual punto lo furono. Finalmente, se, completando queste osservazioni ed indagini sotto qualunque punto di vista non si ottenga meglio e più presto il risultato che altrimenti il Governo si riprometterebbe di ottenere.

L'onorevole Giunta ha esaminato anche da questo lato la questione, ed ha anch'essa rilevato la necessità di una esecuzione più precisa e più energica segnatamente delle disposizioni di pubblica sicurezza vigenti e lo ha apertamente dichiarato.

Sebbene io, come tutti noi, non abbia avuto il tempo che di scorrere coll'occhio quella bellissima relazione seconda che ci venne distribuita, pur non di meno ho ben di leggeri potuto avvedermi che non sfuggì alla nostra Giunta nemmeno questa parte importantissima di investigazioni; se non che, mentre la nostra Giunta consiglia la esecuzione delle leggi, come mezzo che contribuirà colle riforme proposte a conseguire gli effetti che noi tutti vogliamo, noi crediamo invece che fosse di lì che bisognava incominciare per ottenere lo scopo, senza mestieri di alcuna modificazione.

Infatti per dire, non di tutti, che sarebbe lunghissimo, e non è mio pensiero di intrattenere lungamente la Camera, ma per dire solo di alcuni degli argomenti che per primi corrono al pensiero di ciascuno che si metta a considerare la condizione di cose di cui si tratta, è facile comprendere come, innanzi di parlare, innanzi di proporre pegli oziosi e pei vagabondi, i quali costituiscono per fermo una minaccia continua per la tranquillità del paese, un aggravamento delle pene che, molto giustamente, sono dalla legge loro attribuite, sembra che sarebbe a vedere se le pene già sancite sono state loro sempre e rigorosamente applicate, in guisa da inferirne la insufficienza e la necessità di aggravarle. Or bene, io veggo dalla stessa relazione che precede il progetto ministeriale, io veggo dalla relazione che ci è posta innanzi dall'onorevole Giunta, veggo che in questa parte la legge di pubblica sicurezza attuale (che pure ha disposizioni rigorosissime, e che, ove fosse applicata in tutta l'estensione dello spirito delle sue disposizioni, sarebbe forse una legge cui poche altre si troverebbero da farvi riscontro) rimase pressochè completamente ineseguita o negletta.

Ora, come dunque venire innanzi e dire a noi, che pure in Italia siamo nati e viviamo, dire a noi: la legge è inefficace, non basta colpire in questo modo, bisogna che ci studiamo di colpire più severamente?

Qui mi affretto a dichiarare, se mai a taluno potesse

parere che questo mio dire a proposito di vagabondi e oziosi, fosse un prendere quasi a tutela la sorte di questa gente, pur troppo nociva sempre e minacciosa alla società, mi affretto a dichiarare che ben altro motivo muove queste mie idee. Io pure, come gli altri, non ho difficoltà di acconsentire che le provincie nostre, segnatamente di Romagna, si trovano da tempo soggette ad una condizione di cose che direttamente perturba e minaccia la pubblica e privata tranquillità, in esse abbondantissimo essendo il numero di coloro che, lungi dal lavorare, stanno piuttosto oziosi a girare su pei caffè e nelle osterie, e, anzichè procacciare col lavoro e con l'onesta fatica il sostentamento proprio e delle famiglie, amano di godere e di consumare.

Io non esito a dichiarare per vero che, da molti anni le condizioni della sicurezza pubblica in Romagna, per ciò che ha tratto alle persone ed alla proprietà, si va aggravando, come i fatti d'altronde più o meno luttuosi successi negli ultimi tempi servono pur troppo a giustificare.

Non è dunque menomamente perchè io mi interessi di rendere meno grave e meno disastrosa la sorte di coloro, che più o meno direttamente compromettono la pubblica sicurezza nei nostri paesi, chè questo non sarebbe da uomo onesto, ma perchè io credo che coi rimedi che si proponevano dapprima dal Ministero, il male si sarebbe inasprito, e con quelli che oggi si propongono dall'onorevole Giunta, nessun utile risultato si potrà conseguire se non si comincia dal curare la stretta osservanza delle leggi, anche soltanto di quelle che sono oggi in vigore.

Per me, io credo che sia indispensabile anzitutto fare una rivista e ispezione generale del personale-amministrativo in Romagna.

Io penso che se domandassi all'onorevole ministro dell'interno, per ciò che ha rispetto alla Romagna, se egli crede seriamente di avere sempre e costantemente dai funzionari amministrativi delle Romagne ottenuto quei risultati che giustamente deve pretendere ed ottenere un ministro dell'interno, io penso che egli non potrebbe rispondere in modo affermativo, o quanto meno senza qualche riserva.

Il male parte, a mio avviso, dai più alti funzionari, i quali di rado corrisposero alle esigenze della loro posizione. Io non dirò che questo sia accaduto per difetto di buona volontà, di zelo o di cognizioni, perchè io non entro a discutere di nessuna individualità; ma certamente tutti sappiamo che gli uomini sono migliori o men buoni, a seconda che sono collocati nella posizione che più alla loro indole si conviene e si adatta; cosicchè un prefetto che poteva, a mo' d'esempio, essere ottimo in altra località, ha fatto una prova infelicitissima e disgraziata in Romagna.

Ora io domando: è egli vero o no che i risultati stessi ottenuti hanno provato come i funzionari in Romagna, cominciando dai più alti, cioè dai prefetti, non



sempre risposero interamente alle esigenze della loro carica? E se nessun altro fatto (io potrei ingannarmi), se nessun altro fatto lo dimostrasse, evidentemente lo chiarisce la mutabilità grandissima che fu posta nella nomina dei prefetti e sotto-prefetti nelle città romagnole.

Mi accorgo che questa mia osservazione ha fatto una certa impressione sull'onorevole ministro dell'interno, quasi che io avessi con ciò accennato a cosa che valore di sorta non possa dirsi portare con sé; pure sostengo che non vi può essere argomento migliore per giudicare che i funzionari non furono ben collocati al loro posto. Per me è chiaro che, se i Ministeri, i quali si sono andati succedendo, li hanno mutati con una rapidità straordinaria, ciò vuol dire che non rispondevano al bisogno; dove così non fosse, la responsabilità di queste mutazioni spetterebbe e ricadere dovrebbe tutta intera sui diversi Ministeri che le compiono.

Discendendo dai funzionari agli impiegati che hanno segnatamente la cura dell'amministrazione ed il servizio della pubblica sicurezza, io non avrei che a riportarmi alle parole medesime che sono con tanta aggiustatezza riferite nella seconda relazione della nostra Giunta. Ivi si constata, ed è positivo, la necessità di por mano ad una rivista di questo personale; ivi si reclama una più pronta, una continua, un'esatta esecuzione delle leggi; ivi, con tutta giustizia, si richiede che l'occhio dell'autorità superiore continuamente vigili, onde e per modo che le leggi non rimangano lettera morta, e perchè, dopo fatta grave e disastrosa la condizione della sicurezza pubblica in diverse provincie dello Stato, non si abbia poi a ricorrere al Parlamento perchè con leggi più o meno eccezionali e straordinarie provvegga al male che altri hanno fatto e potevano non fare, anzi dovevano non fare.

Oltre di che, o signori, io credo che, quand'anche si sarà posto studio (e non dubito che il Ministero farà ogni sforzo onde giungere ad ottenere l'attuazione delle leggi e l'esecuzione perfetta di esse, essendo questo alla perfine uno stretto e rigorosissimo suo dovere), quand'anche il Ministero avrà posto ogni studio a migliorare la scelta dei prefetti delle provincie, a cercare che questi funzionari siano tutti all'altezza della loro missione, e siano non solo onesti, intelligenti, ma operosi, coraggiosi, e non temano d'incontrare ogni specie di resistenze e di pericoli; quando siano tali che comprendano seriamente la nobiltà e la gravezza della loro posizione; quando essi sempre stiano al loro posto e non se ne allontanino in congedo legalmente ottenuto quando è maggiore il bisogno della loro presenza; io credo che quando i prefetti non baderanno ai partiti politici, ma avranno in mira, prima di tutto, il bene del paese ed il loro dovere; quando essi sfideranno, occorrendo, l'impopolarità, o questa impopolarità

non andranno cercando, con danno talvolta della amministrazione e degli amministrati; quando il Governo avrà tutto questo ottenuto (e non dubito che lo otterrà, poichè mi sento troppo orgoglioso di essere italiano per non ritenere che di uomini a ciò adatti si abbia dovizia); quando il Governo avrà ottenuto tutto ciò; quando avrà provveduto alla migliore sistemazione e scelta del personale di pubblica sicurezza, ed avrà da esso solerzia, attività, zelo ed onestà senza eccezione, avrà fatto molto, ma non avrà ancora tutto operato per giungere allo scopo che deve essere l'unico ed il principale della sua azione.

Voglio dire che anche gli uomini onesti, zelanti e capaci sono resi impotenti quando non si danno loro i mezzi per compiere al dover loro. Domando io, che cosa deve fare un ottimo, un eccellente prefetto, il tipo dei prefetti, se vuoi, quando non ha la forza materiale sufficiente per far rispettar le leggi, per farle eseguire?

Quando gli mancheranno i carabinieri o gli faranno difetto per compiere i principali servizi; quando in una periferia di molti e molti chilometri avrà a distanze immense, delle stazioni di due o tre uomini in guisa che se due vanno in perlustrazione, un solo rimane al posto per provvedere alle cose occorrenti, ed allorchè quelli rientrano niun altro li può rimpiazzare. Quando non avrà le guardie di pubblica sicurezza che sono indispensabili per la sorveglianza delle persone sospette, e per tutti i servizi importantissimi che loro sono dalle leggi affidati; domando io se in tal caso gli si potrà far rimprovero che le leggi rimangano ineseguite?

Chi lo facesse sarebbe ingiusto, imperocchè non la volontà, ma la possibilità di fare altrimenti sarebbe venuta meno. È dunque indispensabile che, oltre al provvedere alla scelta dei funzionari di prefettura e di pubblica sicurezza, sieno ai medesimi forniti i mezzi necessari perchè la legge venga eseguita.

Dopo ciò sarà ancora indispensabile non dimenticare una cosa, del resto molto ovvia e naturale. Sebbene il servizio di polizia in uno Stato ordinato a libertà come il nostro, non debba mai occuparsi di quello di cui solevano occuparsi le polizie dei cessati Governi d'Italia, non di meno è chiaro che sotto qualunque forma di Governo, anche la più larga, non è possibile fare servizio di pubblica sicurezza a persecuzione dei malfattori, dei ladri e dei sicari se, oltre alla forza materiale, carabinieri e guardie, non si hanno ancora i necessari mezzi pecuniari, perciocchè coloro che offendono e minacciano la società coi furti, colle rapine, coi reati di sangue fanno, occorrendo, spendere e spendono in fatto il danaro opportuno per procurarsi tutto ciò che è necessario onde essere sicuri e andare impuniti.

Ora è indispensabile che l'autorità dal canto suo

faccia altrettanto, ed abbia i mezzi di vincere quelle barriere che molto opportunamente il malfattore si crea d'intorno per farsi scudo.

Molte e molte altre osservazioni io potrei fare ancora, le quali sempre più dimostrerebbero, a parer mio, che, prima di pensare a toccare le leggi, prima di pensare a dichiarare le leggi attuali inefficaci e vedere un bisogno di modificarle e di aggravarle, bisogna rientrare in noi stessi, fare, per così dire, un esame di coscienza, e vedere se per parte nostra abbiamo compiuto il nostro dovere, se abbiamo fatto tutto quello che le leggi attuali ci permettevano di fare, e se la coscienza ci dirà, come lo dirà di certo, che noi non abbiamo fatto che poco e assai meno di quello che ci incumbava per legge, allora bisognerà dire che la modificazione deve cominciare da noi, lasciando che la legge rimanga ancora in prova finchè sarà intieramente eseguita.

D'altronde non bisogna dimenticare che questo ricorrere alle modificazioni delle leggi quando si vede che un male si aggrava, se è senza dubbio un sistema più facile, dirò ancora, più comodo, perchè naturalmente il por mano ad un ginepraio come quello del personale, e segnatamente quando è così numeroso ed esteso, è un'impresa, lo riconosco, difficile assai; non bisogna per altro dimenticare neppure che questo porre mano ad una riforma parziale di un Codice apre adito ad uno sdrucciolo, il cui fondo è difficile di misurare.

Perchè, siamo sinceri, oggi è la condizione della pubblica sicurezza, grave, gravissima, che ci muove a dire: sono gli articoli del Codice penale, tali, e tali, che bisogna modificare ed aggravare: sono gli articoli tale e tale altro della legge di pubblica sicurezza che bisogna modificare: e quindi modifichiamoli. Ma domani (e chi lo potrebbe garantire?) potrà essere che ci accorgiamo di un altro grave male nel corpo della nazione, e che ravvisiamo la necessità di porvi rimedio modificando altri articoli, o, altre leggi.

Ma se cominciamo da questo principio, che il male sta nelle leggi, prima ancora di averle integralmente eseguite, noi dovremo toccare di nuovo, ad ogni tratto, o le leggi stesse, o delle altre, e così fare della nostra legislazione una cosa mobile ed agitata come le acque del mare.

Adunque io non dico che la legislazione non debba essere mutata mai; io credo che essa debba andare di pari passo colle esigenze della civiltà, credo che a periodi più o meno lunghi le leggi debbano essere modificate, sia per seguire la civiltà che progredisce ogni giorno, sia per mettersi in relazione coi nuovi bisogni, colle nuove esigenze, e pur troppo coi nuovi mali che nella società si vanno giorno per giorno manifestando; ma dico per altro che, se queste mutazioni possono essere necessarie di tratto in tratto, però bisogna che la loro necessità sia dimostrata ineluttabile, indiscutibile prima che alle leggi sia posto mano, e, facendolo,

bisogna non farlo a spizzico, ma in modo completo ed efficace. Diversamente non si fa che togliere autorità alle leggi, non si fa che turbare l'ordine sociale, non si fa che recare del male là dove si crede portare dei rimedi.

Ora, per me la necessità di queste mutazioni è tutt'altro che dimostrata, e penso che per dimostrare la necessità della mutazione delle leggi, bisogna avere prima provata l'insufficienza delle leggi stesse. Ma, siccome per me è dimostrato tutt'altro, siccome è dimostrato che fu insufficiente l'esecuzione, che le leggi non furono eseguite come dovevano essere, così è naturale che io non creda, e credere non possa alla necessità di mutare le leggi anteriori.

Altri dei miei colleghi che prenderanno la parola su questo argomento, entreranno forse in qualche dettaglio di fatto che mostrerà come in Romagna segnatamente la legge di pubblica sicurezza e le altre disposizioni affini, sieno state più forse dimentiche che eseguite costantemente; come l'azione governativa in Romagna, non solo adesso (non è un appunto che noi intendiamo fare al Ministero attuale), ma da molti anni, da dieci anni forse, l'azione governativa, dico, sia divenuta floscia, lenta, insufficiente; come là l'ente Governo sia qualche cosa di cui tutti hanno notizia perchè si sa che esiste, ma non perchè alcuno lo senta, se galantuomo, come difesa, se malfattore, come repressione. (Bravo! *al centro*)

Altri addurrà dei fatti speciali che proveranno questa verità, verità che del resto ho dovuto constatare nella lunga mia carriera nel pubblico Ministero, coll'aver dovuto pur troppo toccare con mano per lunghi dieci anni gli orrori che sono effetto di questa fiacchezza governativa nelle nostre provincie; ho dovuto vedere come appunto questa fiacchezza abbia recato danni, non solo turbando la pubblica tranquillità, non difendendo, come era da difendersi, e la proprietà e la persona dei cittadini, ma, snervando il sentimento che ogni patriota onesto deve avere, di fiducia, di fede irremovibile nelle istituzioni; snervando quella devozione profonda, intima, cieca che nel 1859 e 1860 ogni persona delle provincie romagnole aveva per le istituzioni e per ciò che è libertà.

Io ho dovuto qualche volta arrossire; ho dovuto, lo confesso, sentire sull'occhio spuntare una lacrima, che era forse più di dolore che di dispetto, quando ho sentito taluno, della cui onestà e del cui ingegno non ho potuto dubitar mai, fare odiosi confronti con un passato, che Iddio guardi non torni mai più.

E perchè ciò? Perchè appunto da noi, lo creda l'onorevole ministro dell'interno, questa è pur troppo la verità, difficilmente altri potrà più di me avere fede nelle istituzioni che ci reggono, amore all'ordine, rispetto all'autorità, ma creda che la verità è questa: l'azione governativa in Romagna o non si è sentita mai, o quando si è sentita lungi dal fare il bene, non ha

fatto che il male proprio. E la ragione, mi affretto a dichiararlo, è questa che, quando le leggi generali sono eseguite sempre normalmente, imparzialmente per tutti, il loro rigore, il loro peso non è sentito che da coloro che si fanno delle leggi medesime violatori, e quando anche ad altri un peso possa tornare, vedendo normale l'azione del Governo, mantenuto costante il rispetto all'autorità e alla legge, nessuno si turba o si mette in apprensione per ciò; laddove invece vedendosi per mesi e per anni intieri la legge lettera morta, le autorità chiuse nei gabinetti, non viste mai dalle popolazioni fra le quali vivono, gl'impiegati di pubblica sicurezza o non esistenti, o se esistenti nascosti...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** O assassinati.

**PIZZOLI...** quindi forza di nessuna specie si vede a tutelare la legge, poi d'improvviso, giungendo nel paese un nuovo prefetto con un nuovo delegato di pubblica sicurezza, i quali, naturalmente, per applicare dei rimedi necessari al male che trovano, per un mese, per due, per tre, si danno a tutt'uomo ad eseguire la legge, ma in fretta, con una specie di affanno e di ansia che non si sa spiegare, è allora che la legge stessa lungi dal produrre i buoni effetti che, eseguita, dovrebbe produrre, nuoce allo stato delle cose; è allora che l'autorità lungi dall'esserne avvantaggiata, viene a scapitarci, perchè i confronti sono odiosi e pericolosi, e perchè questo rigore usato a sbalzi, questa giustizia fatta di tratto in tratto, sono rigore e giustizia inefficaci, e che se non fan male certo non giovano all'interesse della società e del paese.

Dopo ciò, io credo di potermi dispensare dall'aggiungere considerazioni sempre in quest'ordine d'idee, che sarebbero moltissime, e durerei davvero una grande fatica a lasciare, dicendo a me stesso: ho finito.

Ma entrerà invece così di volo a considerare, se, dato anche che sia o possa essere cosa utile di por mano a modificare la legge attuale per fare qualche cosa, queste modificazioni, che ci vengono ora proposte dall'onorevole Giunta, e che sono senza dubbio, non fosse altro per la loro forma, migliori di quelle che ci erano proposte dal Ministero, abbiano possibilità di efficacia, e se partoriranno gli effetti sperati.

Io sento taluno, preoccupato assai giustamente delle condizioni della sicurezza pubblica in diverse provincie d'Italia, dire che accetta qualunque cosa venga proposta, purchè (ed è giusta la riserva), purchè qualche cosa si faccia, che tuteli, che tranquillizzi le popolazioni del nostro paese. Ed io mi affretto a soggiungere che davvero è tempo che qualche cosa si faccia; che si doveva fare assai prima; che è tempo almeno di farlo ora. Ma quello che ci si propone porterà egli buoni effetti? Ecco la questione.

Cominciamo dalle armi.

Si dice: è indubitato che uno dei mali maggiori che affliggono alcune provincie italiane, e che turbano la pubblica sicurezza, consiste nell'accrescersi dei reati

di sangue; ma, siccome i reati di sangue si commettono colle armi, bisogna dunque fare la guerra alle armi.

Si potrebbe osservare che spesso i reati maggiori sono commessi con quelle armi che generalmente si credono le più innocue o difensive, e che quindi non è un criterio sicuro, non è un modo di ragionare troppo esatto questo di perseguire la detenzione ed il porto delle armi, perchè i reati di sangue colle armi si vanno consumando. Ma lasciamo questa considerazione, e vediamo quale è il provvedimento che si propone.

Si dice: le armi, che sono i mezzi con cui i reati di sangue si commettono, bisogna trovar modo di impedire che si vendano, che si fabbrichino, che si portino e che si detengano, in ispecial modo quando sono le così dette armi insidiose, quelle che possono più particolarmente essere tenute ad offesa che a difesa. E, per arrivare a questo scopo di diminuire la vendita, il porto e la ritenzione di queste armi che sono ritenute come una minaccia, come un principio più o meno lontano di esecuzione di reati di sangue, si dice: aggraviamo le pene che sono sancite nel Codice penale.

Ma, prima di arrivare a questo, non pare che sarebbe stato più opportuno di fare un'altra indagine, tra le molte: di vedere cioè se in Italia si sia fin qui fatto tale un numero di processi per porto d'armi che ecceda l'ordinario; che l'Italia si sia mostrata d'essere un paese che, a differenza di tutti gli altri, ha l'abuso di queste armi, e se quindi, dopo avere constatato che i processi per porto d'armi siano innumerevoli, reati siano in numero stragrande, più grande assai di quello che in qualunque altro paese accada. Se una indagine siffatta si fosse premessa, e fosse risultato in fatto l'eccesso supposto, io comprenderei si dicesse che, non potendo l'autorità fare più di perquisire, denunziare, processare e condannare; e non ostante ciò, i reati di porto d'armi e di detenzione continuando ad essere innumerevoli, forza è di riconoscere l'insufficienza della relativa sanzione penale e la necessità della sua esasperazione.

Ma, per quanto a me consta, questo non si è indagato, o, se indagato, non ha portato il risultato che io giudico essere indispensabile; non si è visto che le pene attuali sancite dal Codice, e le disposizioni affini, sieno disposizioni insufficienti a far cessare il lamentato abuso; e non si è stabilito che molti siano i processi che si fanno per porto d'armi, e che la punizione sia inferiore al bisogno.

D'altra parte, anche ammesso l'abuso, non bisogna lasciar passare quest'altra considerazione, ed è che non sempre l'aggravare la pena è un mezzo sicuro per impedire i reati. Non ce ne fosse altra prova, questa però vi sarebbe che molto al caso concreto parmi giovarlo, e l'accenno.

Corsero tempi, come ognuno sa, da noi in Romagna dove il Governo assoluto che ci reggeva tornò sorretto dalle armi straniere e preceduto dal piacevole annunzio dello stato d'assedio, il quale, per logica conseguenza, portava la pena di morte, non solo a chi uccideva, a chi grassava ed a chi rubava, ma a qualunque, di qualunque condizione si fosse, che avesse posseduto un'arma, o l'avesse portata.

Pare a voi che un aggravamento di pena siffatto non fosse il maggiore che si potesse proporre? Ebbene, se ci fu tempo in cui i reati e contro le persone e contro le proprietà commessi colle armi alla mano si accrescessero, fu appunto quello, non ostante che si punissero i reati di porto e di detenzione di armi colla fucilazione, e si fucilassero i trasgressori a mezze dozzine per volta. La stessa nostra Giunta dovette rilevare, in ordine ai nostri paesi, che appunto in quell'epoca si formarono le famose bande del Passatore e del Lazzarini, una delle quali sequestrò Forlimpopoli con tutta la sua popolazione.

Or bene, io ricordo questo per dimostrare che non è sempre vero che l'aggravare le pene sia un rimedio per far cessare i reati; talvolta l'aggravare le pene produce l'effetto contrario.

Ma, o signori, a parte ciò, io mi domando che cosa otterrete coll'aumento di pena per porto d'armi. O si tratta di malfattori che grassano per le vie, e che adoprano le armi per offendere l'altrui persona e proprietà, o si tratta semplicemente di sicari che, senza attentare all'altrui proprietà come grassatori per le vie, attentano invece all'altrui vita per ragioni misteriose, per vendette od altro; o si tratta finalmente di persone che, pronte per natura all'ira e mosse da un impeto molto focoso, si mostrano manupronti e si lasciano facilmente andare ad attaccar briga e a commettere ferimenti.

Or bene, se si tratta di grassatori, ognuno comprende che per chi avventura la vita sulla pubblica strada, brandendo tromboni e pugnali e facendo suo pro del denaro che è nelle tasche altrui, non può essere una preoccupazione od un ritegno se la pena del porto di quel trombone o di quel pugnale, anzi che essere nella latitudine da tre mesi ad un anno, sarà invece nella latitudine da due anni a cinque di carcere. Essi avventurano troppo la loro vita, hanno troppo dimenticato ogni principio di onestà, di decoro, di pudore, che per essi è perfettamente inutile, e credo che tutti lo comprenderanno, un aggravamento qualsiasi della pena sul porto d'armi.

Per coloro invece che sventuratamente possono trovarsi nelle nostre provincie, e vi si trovano, i quali, per un male inteso sentimento di onore, o, meglio, per un pervertimento deplorabilissimo del senso morale, credono di farsi eroi coll'attentare all'altrui vita o per soddisfazione di vendette private o per qualunque altra cagione che muovere li possa a tanto

eccesso, per costoro si capisce che l'aggravare di un anno la pena del carcere pel porto dell'arma, o pugnale o pistola, occorrente a commettere il divisato misfatto, è qualche cosa che sa piuttosto di inconcludente e di strano anzichè di freno efficace.

Se poi si tratta di coloro che sono pronti alle risse, se si tratta di coloro i quali possono nelle osterie o sul giuoco lasciarsi andare a ferire o colpire con un coltello, per l'abitudine che hanno di portarlo in tasca, anzi che lasciar andare un semplice colpo di mano senza conseguenza, dico prima di tutto che non è dimostrato dalle statistiche che questi reati siano quelli che più funestano le nostre provincie, e credo che la Romagna non sia per questa parte dissimile più che tanto dalle altre provincie d'Italia e di fuori, perchè da per tutto si beve e si va all'osteria e si trova occasione di litigi e di risse nelle libazioni soverchie. Ma comunque pur fosse, o signori, forse che i ferimenti che vanno accadendo per cagione di giuoco o per impeto suscitato da qualunque altro motivo ordinariamente sono commessi coi coltelli affilati o fusellati, con *revolver* che si portano in tasca e vietati? Mai no; nelle osterie, appunto perchè tali, si trovano facilmente coltelli e istrumenti che sono adatti a colpire e ferire gravemente, e piuttosto a questi nel bollore dell'ira, nel calore della rissa può essere dato di piglio, anzichè ad un'arma che si porti nelle tasche per adoperarla.

Ma fosse pur vero tutto ciò che si propongono di ottenere con quest'aumento di pena pel porto d'armi, fosse pur vero che così adoperando si ponesse un freno ai delinquenti e si scemassero le occasioni di reato, e per questo forse che otterremo i risultati sperati? Nemmeno, perchè i risultati non potranno ottenersi che allorquando la legge sarà fatta eseguire, allorquando i carabinieri e le guardie di sicurezza pubblica faranno interamente tutto ciò che dalla legge è ordinato loro di fare; quando le perquisizioni nelle case delle persone che più si sospettano essere possediatrici di armi saranno frequentemente eseguite; quando a tutte le persone sospette, e alle quali è vietato perfino di tenere in casa le armi lunghe, la cui ritenzione pei cittadini onesti non è proibita; quando tutto ciò si faccia con quella perseveranza, con quella esattezza, con quello zelo che sono indispensabili, e che la stessa nostra Giunta propone che si faccia e raccomanda al ministro di fare, allora soltanto lo scopo sarà raggiunto, perchè, trovate le armi presso coloro che le portano e ne abusano, saranno ritirate e i trasgressori della legge puniti. Ma finchè si registreranno le pene nel Codice e poi non si curerà la esatta ricerca delle armi e degli armati, e la legge non sarà applicata, le modificazioni torneranno completamente inutili.

D'altra parte, benchè questo debba formare oggetto della discussione degli articoli, non posso trattenermi

dall'osservare come il progetto della Giunta porta tra le altre cose questa, di aggravare la pena del porto e della ritenzione delle armi vietate e insidiose, in questo senso, non solo cioè aumentando la pena del carcere che è già inflitta, ma togliendo l'alternativa di una pena affittiva o di una pena pecuniaria. Ora, come ognuno sa, il Codice punisce il porto e la ritenzione dell'arma insidiosa o col carcere o colla multa: resta al giudice che applica la pena di apprezzare se nei singoli casi convenga piuttosto, in ragione del dolo che si possa essere manifestato nel contravvenire alla legge, in ragione dell'arma più o meno insidiosa, ed in ragione altresì della qualità della persona imputata, applicare o la pena del carcere o della multa, lasciando al giudice l'alternativa di adottare quella che possa sembrargli più adeguata ai casi differenti.

Invece ora si tratterebbe di adottare soltanto la pena affittiva e di togliere quell'alternativa, e per me credo che innanzi di pronunciarsi bisognerà pensarci due volte.

Io ricordo che prima di me, molto prima di tutti, quando cioè si discuteva in Comitato il progetto di legge ministeriale, lo stesso onorevole relatore che ha fatto la relazione della prima parte del progetto, fu egli che, per la sua lunghissima pratica in queste materie, fu primo ad avvertire che uno degli inconvenienti di questa disposizione appunto stava in ciò che si disarmavano gli onesti a vantaggio dei malandrini; e che, in secondo luogo, si correva il rischio di peggiorare ancora le condizioni attuali di cose, anzichè di migliorarle nel senso della sicurezza pubblica; e credo che egli avesse perfettamente ragione.

Ho per altro veduto che nella sua molto bene redatta relazione egli ha rimesso in campo l'obbiezione, ma, quasi non ne fosse egli, per così dire il padre, la ha combattuta.

Io credo che avesse più ragione nel Comitato che non nella Commissione, e penso che nessun pericolo verrà alla società se almeno l'alternativa fra la pena affittiva e la pena pecuniaria sarà lasciata, perchè allora i magistrati che possono da caso a caso distinguere, potranno avere un mezzo di punire più equamente le infrazioni della legge, che non quando a loro si chiuda la strada e si voglia che sempre applichino almeno i tre mesi di carcere a tutti coloro che per avventura abbiano portato armi proibite, sia pure a scopo dimostrato della propria difesa, non mai per fermo ad offesa o ad insidia altrui.

E credo poi che una disposizione siffatta sarebbe ricevuta assai di mal grado da quelle medesime popolazioni che oggi reclamano provvedimenti per la sicurezza del loro paese; perciocchè, se nei primi momenti almeno, intanto che il Ministero darà opera a far sì che le leggi, lasciate come erano in dimenticanza, vengano eseguite; intanto che questi provvedimenti abbiano il tempo di portare, se pur porteranno,

un qualche effetto, un qualche buon risultato; intanto, dico, sarebbe ben doloroso, anzi, mi si permetta la parola, spaventevole, per molti cittadini, i quali sono obbligati a vivere in certe località più funestate da malandrini, sarebbe doloroso che essi, perchè vogliosi di non infrangere la legge, e soprattutto perchè non vogliosi di sottoporsi a tre mesi di carcere, si dovessero disarmare, portando le armi alle autorità ovvero distruggerle, e dovendosi poi trovare di fronte senza difesa, nè dell'autorità, perchè impotente a provvedere finchè non le sieno dati i mezzi di farlo, nè di armi proprie, perchè le armi loro sarebbero tolte sotto pena del carcere. Dunque pare a me, salvo a discutere questa parte più diffusamente, allorchè si verrà a trattare degli articoli, e salvo che l'onorevole Giunta non vegga l'opportunità di portare una modificazione a questo riguardo, che, ammesse ancora in questa parte le modificazioni che ci vengono proposte; ammesso che fossero anche per dare buoni risultati, tutto rimarrà sempre subordinato a ciò che sino ad ora doveva essere fatto: voglio dire alla puntuale esecuzione regolare e costante della legge di pubblica sicurezza.

Quanto alla seconda parte della legge, le mie osservazioni saranno molto più brevi, tra perchè ciò che dissi dapprima serve anche a dimostrare, dal mio punto di vista, l'aggiustatezza di ciò che sto per dire in ordine alla seconda parte, quanto ancora perchè la nostra Giunta ha fatto un passo veramente lodevole, e grandemente lodevole allorchè essa ha interamente abbandonato quel sistema che veniva proposto, di applicazione del domicilio coatto da parte di autorità create in via eccezionale, straordinarie, staccate, può dirsi, e distinte affatto dall'autorità naturale che deve applicare le pene nello Stato, che è l'autorità giudiziaria; e ciò senza norme di procedura, e, più che tutto, mi sia permesso il dirlo, senza prove. E dico senza prove, perchè lo stesso onorevole ministro dell'interno, che proponeva la legge, pareva ragionasse così: siccome in alcune provincie (e quelle cui principalmente, e sicuramente si alludeva erano le Romagne); siccome in alcune provincie è così depresso lo spirito pubblico, è così avvilita la popolazione, che non riesce a nessuno, o quasi a nessuno, di scoprire gli autori dei reati, o quando pure siasi riuscito a scoprirli, non si ottiene da nessuno che il labbro si apra per profferire la verità, segnatamente quando la verità sia in senso di constatazione del reato; siccome le autorità così amministrative, come giudiziarie, sono nell'impossibilità, o quasi nell'impossibilità, in Romagna, di avere la prova dei reati per conseguenza propongo delle Commissioni speciali composte nel tale determinato modo, le quali applichino il domicilio coatto, senza bisogno di testimonianze.

Ne viene, a parer mio, per logica conseguenza che la proposta che si faceva era basata su ciò, di mettere da parte le prove e di applicare la pena senza di esse.

Forse sbaglierò nel fare questo ragionamento, ma sono già mesi che abbiamo sott'occhio questa proposta di legge, e, per quanto io ci abbia pensato, confesso che non ho potuto trovare altra soluzione che questa, cioè l'applicazione di una pena senza prove.

È da poco tempo che ho l'onore di sedere alla Camera, ma credo superfluo dichiarare che, per quanto una proposta presentata dal ministro dell'interno sia disforme dall'opinione di molti o di pochi di noi, per quanto ci sembri che una proposta, lungi dal produrre buoni effetti, possa produrre dei cattivi, credo, dico, superfluo il dichiarare che, combattendola, non è che io voglia muovere accusa al proponente di essersi appigliato ad un sistema di applicazione di legge meno liberale, con proposito deliberato di attenersi, mentre voglio constatare soltanto che l'unica conseguenza della proposta sua, quello appunto sarebbe di mettere da parte la necessità delle prove.

D'altronde lo avere affidato a Commissioni speciali l'applicazione della legge mostra appunto che si voleva uscire, che bisognava uscire dall'ordine naturale di procedimento, che suole assicurare, per quanto è possibile ad uomini, di colpire nel giusto, di lasciar andare l'innocente e di punire il reo. Ma di tutto questo è inutile discorrere più, dal momento che la nostra Giunta, compresa dalle necessità di non seguire questo sistema, ne ha proposto un altro; dal momento che l'onorevole ministro per l'interno ha abbandonato il suo progetto, ed ha dichiarato di adottare, salvo modificazioni parziali, le massime proposte dalla Commissione.

La nostra Giunta in questa parte tiene il sistema che nella prima parte ha tenuto; essa non vuole niente di arbitrario, niente di eccezionale, niente di transitorio; crede che la legge com'è non sia sufficiente, che possa, che debba essere modificata.

Io applaudo al sistema, e penso che non fosse necessario, almeno per ora, di toccare la legge. Quanto ad una parte, lo stesso onorevole presidente del Consiglio mi ha già prevenuto, perchè ha dimostrato di comprendere come debbasi andare a rilento nel proporre, con così poco tempo per studiarla e maturarla, una riforma assai sostanziale e radicale all'ordinamento della pubblica sicurezza e dei corpi che vi hanno attinenza e debbono con quella cooperare alla tutela dell'ordine pubblico.

Quanto all'altra parte, io dovrei sottoporre alla Camera gli stessi argomenti che mi sono permesso di sottoporle in ordine alla modificazione degli articoli del Codice, il pericolo cioè che s'incontra nel toccare così parte per parte, tratto per tratto una legge, di guastare, il che è assai facile, l'economia generale della legge medesima; e finalmente dovrei sottoporle tutte le altre considerazioni che io come ho saputo, e il più brevemente possibile, ho creduto di esporre ai miei onorevoli colleghi nel principio del mio discorso.

Ma, segnatamente a questo riguardo, io debbo notare come le disposizioni che ci vengono proposte sono poi tali che di poco mutano la condizione attuale delle cose, e mi affretto a dire, che a parte tutto ciò che è modificazione organica, ciò che concerne gli oziosi, i vagabondi, le persone sospette e il mezzo di punirle, e di prevenire il più prontamente gli effetti della loro malefica azione, tutto si riduce, se non m'inganno, ad un'enunciazione più dettagliata di tali o tali altre classi di malfattori. Ed intorno a questo io mi permetterò, se pure ci sarà dato di farlo, di sottoporre alla nostra onorevole Giunta qualche osservazione, e spero che ci troveremo d'accordo per giungere meglio che si possa ad un migliore risultato.

L'altra parte consiste nell'aumentare fino a due anni od anche a tre la facoltà che ora è data al ministro dell'interno di designare un domicilio a coloro che sono sospetti e recidivi; di dare maggiori facoltà al ministro per applicare il domicilio coatto, di togliere alcune delle condizioni restrittive per la sua applicazione.

Per me non c'è nessuna obiezione a fare intorno a questo; se la Camera crede che sia opportuno di aumentare questa facoltà, se il ministro dell'interno crede di trar vantaggio da questo, io lascio a lui di apprezzarlo, e mi tranquillizzo perchè non solo non veggo nulla di transitorio e di eccezionale in questo, ma veggo una disposizione che ha carattere di stabilità, e so che coloro cui saranno applicati questi due o tre anni di domicilio coatto, denno già prima dall'unica autorità competente, che è l'autorità giudiziaria, essere dichiarati meritevoli di castigo. Si tratterà dunque di persone le quali dai giudici, che sono l'unica garanzia normale dei cittadini nell'applicazione delle leggi, saranno già state dichiarate perniciose alla società, e non veggo motivo di rifiutare per esse, se lo si crede opportuno, un mezzo più severo di prevenzione o di castigo.

La conclusione pertanto del mio discorso è questa. Io e gli amici miei non crediamo che sia necessario fare provvedimenti eccezionali per tutela della pubblica sicurezza, nè di modificare le leggi attuali; crediamo invece che, quando si fossero già prima eseguite, o quando non avendolo fatto prima si cominciasse ora ad eseguire e fare eseguire rigorosamente le leggi attuali in tutte le loro parti, ed in tutti i luoghi, si otterrebbero più presto, più efficacemente, più durevolmente i risultati che se ne aspettano. Però una volta che il progetto che ci viene sottoposto abbandona qualunque carattere di precarietà e di eccezionalità, che toglie la possibilità di qualsiasi arbitrio, e toglie la possibilità di errori tanto più facili quanto più si lasci a chi non è uomo di legge di applicare la legge; quando, dico, le condizioni sieno appunto come quelle che ci sono proposte, noi, sebbene persuasi della non necessità e della non completa efficacia di queste di-



sposizioni, noi non abbiamo difficoltà a dare il nostro voto a questo progetto, fatta riserva di modificazioni che possano essere riconosciute convenienti nella redazione dei diversi articoli; e ciò noi facciamo convinti che sia necessario di dimostrare come non è nostra mente di intralciare come che sia l'opera del Governo.

Allorchè il Governo crede di avere una necessità che, per avventura, noi non riconosciamo che abbia, e come non piaccia a noi di avere la responsabilità che su noi cadrebbe, se, per avventura, avessimo impedito la concessione di disposizioni che alla perfine non nuoceranno, se non saranno giovevoli; perciocchè allora quei mali che non crediamo che saranno per cessare solo per fatto delle nuove disposizioni, quei mali aggravandosi, la responsabilità, lungi dallo stare dove deve essere, cioè a carico del Governo, tornerebbe a carico di chi ha negato al Governo i mezzi per impedire mali siffatti. Egli è dunque principalmente per questo che noi, riservate le modificazioni che crederemo di proporre, daremo il nostro voto favorevole a questo progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Codronchi.

**CODRONCHI.** Ognuno comprenderà di leggeri con quanta trepidazione io prenda oggi la parola sopra questo progetto di legge, perchè la questione è gravissima, e perchè, essendo la prima volta che io ho l'onore di parlare ai rappresentanti della nazione, sento quanto poco autorevole sia la mia voce. Ho bisogno di raccomandarmi anzitutto all'indulgenza della Camera.

Permettano i miei colleghi che, prima di entrare nell'esame del progetto di legge presentato dal Ministero, io mi fermi un momento a parlare delle condizioni delle nostre provincie, come quelle che hanno più specialmente determinato il Ministero a presentare questo progetto di legge, e delle quali avendo io conoscenza più vicina, spero poter dire qualche cosa che mi guadagni l'attenzione della Camera.

Occorre innanzitutto, per farsi un giudizio esatto dei nostri paesi, premettere una distinzione fra le città e le campagne; nelle città l'assassinio per vendetta, nelle campagne il malandrinaggio.

Studiamone un momento le cause.

Non è il desiderio di rovesciare la colpa sugli altri per alleggerire la nostra responsabilità che mi fa ripetere quello che tante volte fu detto, doversi cioè cercare le cause di questo male nel Governo passato, per rovesciare il quale, il prepotente istinto dell'indipendenza e della libertà trascinò i popoli a cospirare. Le cospirazioni riuscirono, ma educarono le infime classi della popolazione alla resistenza al Governo, al dilleggio dell'autorità, resistenza e dilleggio che rimasero così vigorosi e così radicati negli animi, da partorire la situazione presente.

Era naturale che l'educazione settaria dovesse con-

durre alla costituzione di piccole associazioni, le quali si formarono il più delle volte senza uno scopo ben determinato.

Il trovarsi assieme, il misurare le proprie forze, il crederci temute loro bastava, ma poscia, fomentate da alcuni malfattori che avevano ancora le mani tinte di sangue pei misfatti che funestarono le nostre città nel 1848 e nel 1849, queste associazioni si moltiplicarono, ed alcune giunsero persino a formare statuti speciali.

Io ebbi occasione di vedere alcuni di questi statuti e vi trovai, fra gli altri, l'obbligo nei soci di adoperarsi per qualunque veniva arrestato, allo scopo evidente di paralizzare l'azione della giustizia; l'obbligo di denunciarsi a vicenda le infedeltà delle mogli; l'obbligo di prendere le armi a qualunque bisogno. I cittadini ne rimasero atterriti, tentarono sulle prime di reagire, ma la resistenza non durò lungo tempo; e forse ebbero colpa.

Ma io domando, o signori, se in qualunque città più civile di quelle di Romagna un tal fatto fosse avvenuto, se i migliori cittadini fossero caduti vittime, la reazione salutare dei buoni non sarebbe stata neppure colà di lunga durata.

Che cosa fece il Governo?

Mandò funzionari (meno rare e lodevoli eccezioni) in parte inetti, in parte paurosi: ed allora cominciò quella sciagurata serie di accuse e di recriminazioni fra Governo e popolazione, che accrebbero il male, imperocchè il Governo accusava i cittadini di non cooperare; questi accusavano i funzionari di inettitudine.

In un paese dove le popolazioni erano nuove alla libertà, dove non erano ancora educate a reggersi da se stesse, e dove esisteva un partito potente ed ostile alle nuove istituzioni, era necessario che i rappresentanti del Governo avessero condotto i migliori a seguirli; era necessario che non si fossero arrestati davanti alle prime difficoltà; avessero fatto del riuscire nella loro missione una questione di nobile orgoglio; era necessario, infine, che si fossero adoperati per mantenere all'autorità quel prestigio e quella forza morale che sono i mezzi più potenti per fare amate e rispettate le leggi.

Non avremmo allora assistito al fatto cui ha accennato l'oratore che mi ha preceduto, di un funzionario che chiedeva un congedo in giorni tristissimi per la sua provincia; e neppure avremmo letto le sfide lanciate da un altro contro il paese cui governava, dichiarandolo un luogo dove nessuno voleva recarsi, e, dove essendo, si affrettava col desiderio il giorno di partire.

Tutto ciò perchè? Perchè dal petto di un cittadino era uscito un grido di dolore, per le condizioni della sua patria.

Non fu per fare inutili recriminazioni che dissi questo: vi fui spinto dal desiderio legittimo di attribuire la loro parte di colpa ai funzionari...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Mi permetterebbe un'inter-



ruzione? È una cosa che veramente mi fa male il sentire ripetere, particolarmente da lei, quello che ha detto l'onorevole oratore che l'ha preceduto, cioè a dire che un alto funzionario abbia chiesto ed ottenuto un congedo allo scopo di allontanarsi dal luogo di sua residenza in un momento di pericolo.

Mi pare che questa citazione di un fatto veramente grave, e che disonorerebbe il Governo che avesse accordato il congedo, ed ancora più il funzionario che l'avesse chiesto, renda necessario che si precisi maggiormente dove ciò accadde, e quando accadde, giacché ciò non è a mia conoscenza.

Non vorrei che neppure un'ora questa grave imputazione tenuta sulle generali, potesse pesare sopra qualunque di quei funzionari che in un tempo più o meno prossimo o remoto hanno occupato uno di quei posti nelle provincie romagnole.

Io sono persuaso che l'onorevole Codronchi riconoscerà quanto la mia domanda sia fondata, e quanto sia giusto il sentimento che la dettò, e per conseguenza vorrà avere la compiacenza di determinare meglio il fatto a cui egli fece testè allusione.

**CODRONCHI.** Non sarò io certamente, che vorrà fare delle reticenze. Confesso che credeva il Ministero informato di ciò. Devo però rettificare l'interpretazione data dall'onorevole presidente del Consiglio alle mie parole.

Io non ho detto, e prego i miei onorevoli colleghi di essermi testimoni (*Segni di assenso di alcuni deputati del centro*), che ci sia stato un prefetto in una provincia di Romagna che siasi allontanato, appunto perchè le condizioni di quel paese erano tristi, dissi invece esistere funzionari che non facevano del riuscire una questione di nobile orgoglio, ed, a prova di ciò, ripetei l'esempio cui aveva accennato l'onorevole Pizzoli, di un funzionario che aveva chiesto un congedo in momenti, nei quali l'amor proprio non gli avrebbe dovuto consentire di domandarlo, o alla domanda doveva dal Ministero risponderci con un rifiuto.

*Voci a destra e ministro per l'interno.* Ma chi è?

**LAZZARO.** Non si fa il denunziatore alla Camera.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Non vi è nulla di peggio che le denunzie generiche.

**LAZZARO.** Qui non si denunzia.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Sì, signore.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lazzaro, ella non ha la parola. L'onorevole Codronchi è libero di rispondere secondo la coscienza gli detta.

**CODRONCHI.** Se il signor presidente del Consiglio insiste, se proprio, e faccio appello alla sua nota lealtà, se proprio non lo conosce, io non ho nessuna difficoltà a farmi eco di un lamento di ragguardevoli cittadini e di pronunciare quel nome davanti al Parlamento.

*Voci.* No! no!

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Dichiaro di nuovo che non conosco nè il nome nè il fatto.

Trattandosi di una denunzia fatta in pieno Parlamento...

*Una voce a sinistra.* Che denunzia! (*Rumori a sinistra*)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io ripeto che non conosco nè il nome nè il fatto grave che si è denunciato. Ma ho diritto di avere una spiegazione. (*Segni di assenso a destra — Rumori a sinistra*)

**CODRONCHI.** Siccome io assumo sempre la responsabilità di quello che dico, e non voglio che si possa supporre che io abbia timore a pronunciare il nome della provincia dove questo fatto è accaduto, per troncare ogni discussione, dichiaro che la provincia in cui ciò è accaduto è la provincia di Ravenna. (*Sensazione*)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** (*Sorgendo vivamente*) Ma io ripeto che non posso lasciare la Camera sotto l'impressione di un fatto tale che disonorerebbe un funzionario del Governo. Domando se chiunque di noi potrebbe ciò tollerare anche solo per un amico od un conoscente. (*Rumori in vario senso da diverse parti della Camera*)

**PRESIDENTE.** Ora il signor ministro non può parlare. Onorevole Codronchi, continui il suo discorso.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Se l'onorevole Codronchi volesse permettere...

**PRESIDENTE.** Non interrompa onorevole Lanza, pare che l'onorevole Codronchi voglia terminare lo sviluppo del suo concetto.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** È veramente penoso il non poter dare subito spiegazioni riguardo ad un fatto che colpisce un funzionario del Governo, il quale rimane in tal guisa esautorato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Codronchi aderisce che l'onorevole ministro dell'interno dia questo schiarimento, ovvero vuol continuare il suo discorso?

**CODRONCHI.** Io lo continuo e dopo l'onorevole presidente del Consiglio potrà rispondere e fare quelle rettifiche che reputerà opportune. (*Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Lascino che l'onorevole Codronchi sia giudice dei suoi fatti e delle sue parole.

**CODRONCHI.** Siccome io non avrò molte cose a dire, prego l'onorevole presidente del Consiglio a volermi lasciare continuare il discorso, e quindi egli potrà attenuare l'impressione che per avventura potrebbero aver prodotto le mie parole. Del resto, io non so comprendere come siasi sollevata ora tanta tempesta per un fatto già prima di me annunciato da altri. Io parlava delle condizioni delle città e dell'esistenza di queste piccole associazioni che compromettevano gravemente l'ordine interno.

Intanto le condizioni economiche si aggravavano, le piccole industrie languivano e si accresceva quel malessere che naturalmente fomentava l'odio verso il Governo e verso le classi agiate.

Tutto questo quanto alle città; nelle campagne le condizioni sono ben diverse. Le condizioni economi-

che delle nostre campagne sono prosperissime; ma il senso morale dei coloni è perversito.

Nelle nostre campagne si ricordano ancora i misfatti di due famosi masnadieri che infestarono il nostro territorio, e quella memoria induce i nostri coloni o ad essere conniventi, o ad assistere impassibili ai reati pur troppo frequenti che avvengono fin quasi sulle porte della città.

Ad arrestare l'irrompere del male, il Governo presenta un progetto di legge nel quale sono proposti i mezzi più acconci per migliorare le condizioni di quei paesi.

Quando il progetto fu presentato molti di noi si domandarono se, prima di accusare di inefficacia le nostre leggi, non fosse opportuno esaminare se esse furono con costante proposito eseguite, si chiedeva, per esempio, se tutte le bettole, che sono numerosissime nelle nostre città e campagne, erano state sufficientemente invigilate, se le pene ai portatori d'armi proibite erano state applicate; se le ammonizioni erano state inflitte.

Pur troppo la risposta non era affermativa!

Se il curare l'osservanza delle leggi è un dovere strettissimo del Governo, lo sarà allora specialmente che il Parlamento le abbia rese più severe, altrimenti fra qualche anno ci troveremo in condizioni molto peggiori, giacchè i tristi giudicheranno impotente il Governo contro di loro, e i buoni ne rimarranno viepiù scoraggiati.

Ma io spero che l'onorevole presidente del Consiglio che è così giustamente preoccupato della condizione dei nostri paesi e che sente così profondamente la responsabilità che gli pesa sul capo, vorrà aggiungere al suo nome il merito di avere ridonato ai nostri paesi la tranquillità.

I mezzi proposti sono essi sufficienti?

Il progetto di legge aumenta le pene del porto d'armi e stabilisce un domicilio coatto da infliggersi da speciali Commissioni.

Quanto al porto d'armi, dichiaro di dissentire dal parere del mio onorevole amico Pizzoli, poichè io credo che sia assolutamente necessario aggravarne la pena.

Sul domicilio coatto, inflitto nei modi proposti dal ministro, esprimo il timore possa riescire inutile per una parte e pericoloso.

Inutile per le campagne, giacchè dubito i ricatti sieno fatti per lo più da persone non sospette e che non adunerebbero tutti gli estremi per essere destinate a domicilio obbligatorio; pericoloso per le città, alle quali si preparerebbe forse un avvenire ben grave allontanando per breve tempo persone che aguzzerebbero, nel loro esiglio, il coltello per far vendetta dei supposti autori della loro pena. Il miglior rimedio sarebbe la deportazione; ma non è introdotta nella nostra legislazione.

Io mi sento piuttosto inclinato ad accettare la proposta dell'onorevole Giunta, come quella che praticamente ottiene lo scopo del Governo e circonda l'azione dell'autorità di maggiori guarentigie.

Ed ora l'onorevole ministro dell'interno accetti una raccomandazione vivissima: migliori il personale, ove occorre; ne aumenti il numero; accresca le guardie e i carabinieri; ne attenni, se possibile, gli attriti; vinca la resistenza che per avventura potrebbe incontrare dall'onorevole suo collega ministro della guerra, il quale, se per l'avvenire potrà raggiungere lo scopo che i soldati non sieno distratti dalle loro occupazioni militari, non potrebbe oggi facilmente persuadere i contribuenti che i soldati sono mantenuti solo per la difesa nazionale: essi debbono servire altresì alla tutela dell'ordine interno.

Sono lieto che la voce autorevole dell'onorevole generale Bertolè-Viale abbia l'altro giorno ammesso questo bisogno.

All'azione vigorosa del Governo io sono sicuro si unirà l'opera efficace della parte eletta dei cittadini; e la trasformazione morale delle classi infime si otterrà, se non con rapido, certo con sicuro progresso.

Venendo a concludere, io vi dirò, o signori, come al punto in cui siamo, benchè io creda la legge non sia un rimedio efficace per guarire tutti i mali delle nostre provincie, io giudico che davanti all'indignazione della cittadinanza che domanda un provvedimento, davanti ai danni immensi sofferti dalle classi lavoratrici per i lavori sospesi, davanti al Governo, il quale ci domanda di armare maggiormente la sua mano, non si abbia a rifiutare l'approvazione della legge quale è presentata dalla Giunta. Il Governo non potrà più giustificarsi se per l'avvenire non raggiungerà almeno in parte lo scopo che si propone.

Signori, non sono molti anni che una voce sempre cara all'Italia esprimeva in quest'Aula quel grande concetto, che le istituzioni si amano a seconda dei vantaggi e dei benefizi che producono. Come potremo noi educare la generazione che sorge all'amore delle nostre istituzioni, se lasciamo che si creino intorno ad esse le diffidenze, i sospetti e le paure? Mostriamo, o signori, col governare abilmente ed energicamente, che i paesi liberi sono anche i più sicuri. (*Bravo!*)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Signori, io non sorgo ora per difendere il progetto di legge in discussione, nè per confutare le opinioni che vennero fin qui emesse da alcuni oratori che già presero la parola, nè gli appunti mossi al Governo; a me preme ora assai di porgere anzitutto qualche chiarimento intorno a quanto l'onorevole deputato Codronchi ha detto relativamente ad un funzionario delle provincie romagnole, al prefetto cioè di Ravenna.

Già prima di lui un altro oratore fece questa allusione; e l'onorevole Codronchi la ripeté, insistendovi con maggior forza. Io non ho potuto trattenerne un

moto d'impazienza cagionato da un sentimento che voi bene comprenderete, giacchè mi parve che la mia condotta sarebbe stata biasimevole, se avessi tardato un sol momento a dimostrare il desiderio che venisse ben dilucidato questo fatto, onde potere o dissipare completamente l'accusa, o, qualora essa fosse fondata, porre immediatamente riparo. Non è possibile, sotto nessuna amministrazione, permettere che, anche per un giorno solo, un funzionario goda la fiducia del Governo e lo rappresenti dopo essere venuto meno, in qualche circostanza, al proprio dovere, dopo che, per pusillanimità, egli avesse disertato il posto ad oes affidato.

Or bene, o signori, io posso dichiarare, colla certezza che nessun documento, nessuna testimonianza valida potrà essere opposta a questa mia dichiarazione, che il prefetto di Ravenna, a cui fecero allusione i due onorevoli preopinanti, chiese un congedo alcuni mesi or sono, perchè da molto tempo egli non ne aveva ottenuto, e lo chiese mentre tali erano le pubbliche condizioni da non potersi assolutamente temere nulla di straordinario per la tranquillità e la sicurezza della provincia da esso governata. Mentre questo congedo stava per spirare, avvennero i tumulti che diedero occasione ad una interpellanza davanti alla Camera.

Essa rammenterà che questi tumulti succedettero in occasione di una tombola pubblica che ebbe luogo a Ravenna.

Io scrissi immediatamente al prefetto che si trovava, credo, a Napoli, od almeno nella provincia di Napoli, onde volesse immantinente ritornare al suo posto. Esso rispose, direi, a volta di corriere, dichiarando di trovarsi infermo, e adducendo analogo certificato medico. Aggiungeva poi che la sua infermità non era così grave da porlo nella impossibilità (ove il Ministero avesse creduto necessaria la sua presenza a Ravenna) di partire anche subito.

Io non credetti che fosse assolutamente necessario costringere agli strapazzi del viaggio un funzionario benemerito per i suoi servizi precedenti, e la di cui malattia risultava in modo irrefragabile.

Gli scrissi quindi che rimanesse in congedo fino a che fosse sufficientemente ristabilito, e chè, appena ristabilito in salute, senza ulteriore avviso, fosse ritornato al suo posto; alle quali istruzioni egli adempiva in modo preciso e rigoroso.

Ecco, o signori, il vero stato delle cose. Non solo faccio questa dichiarazione, ma mi riservo di portar qui domani la domanda fatta...

*Voci.* No! no! Non è necessario!

**MINISTRO PER L'INTERNO.** .. onde se ne vedano i termini, e sia allontanato ogni dubbio che la domanda di questo funzionario e la risposta che fece all'invito di ritornare al suo posto...

*Voci a destra.* No! no!

**PRESIDENTE.** Non interrompano; continui l'onorevole ministro.

**MINISTRO PER L'INTERNO.**... contengano qualche parola la quale possa aver dato qualche appiglio all'accusa gravissima statagli mossa in Parlamento.

Posso assicurare la Camera che non sono così facile a condonare le mancanze dei pubblici funzionari, e credo che di ciò molti possano farmi testimonianza, poichè, non ostante le protezioni che non mancano mai, non ostante le raccomandazioni che vengono da tutte le parti ed anche da persone la cui posizione sociale le rende di maggior peso, nessuno potrà citare un fatto nel quale io abbia mancato per condiscendenza o per debolezza.

Potrei anzi.. (*Movimento del deputato Nicotera*)

Pare che l'onorevole Nicotera abbia qualche dubbio su ciò: allora citi i fatti.

**NICOTERA.** Non mi obblighi a chiedere la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Mi pareva che mi avesse interrotto.

**NICOTERA.** Avrei tutte le ragioni per interromperlo.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ha tutte le ragioni? Ebbene prego, e, se non basta, provo l'onorevole Nicotera a citare fatti. (*Movimenti*)

**NICOTERA.** Domando la parola per un fatto personale.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Signori, mi avveggo... (*Biglio*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano, perchè non si deve poter creare in tal modo i fatti personali a volontà.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Mancherei alla dichiarazione che ho fatto, se volessi ora entrare in materia, e riassumere le obiezioni fatte.

Dirò solamente che ho udito lanciare accuse gravi al Governo; ho udito dire che da dieci anni in poi non ha mai fatto eseguire la legge di pubblica sicurezza, specialmente nelle provincie romagnole. È vero che non ho fin qui udito corroborare queste facili accuse con fatti; ma, appunto mentre attendo che si citino i fatti, dichiaro fin d'ora che quella legge fu applicata, tanto nelle Romagne come nelle altre provincie, in tutta la sua possibile pienezza; e la Giunta la quale ha riferito, ha chiesto ed ottenuto dal Ministero tutti i documenti che potessero condurre a meglio conoscere l'andamento dell'amministrazione, avrà, credo, potuto rilevare, e dalle circolari, e dalle istruzioni, e da tutti gli altri provvedimenti, che, non solo si è continuamente sorvegliato questo servizio, ma che si è tenuto dietro costantemente all'applicazione di tutte le disposizioni della legge di pubblica sicurezza; solamente che in questa si trovano alcune disposizioni, particolarmente sugli oziosi e vagabondi, le quali era ben difficile, e quasi impossibile, venissero applicate in certe provincie, appunto perchè in quelle provincie mancava l'aiuto e l'appoggio di coloro che, se-

condo la procedura da seguirsi, necessariamente dovevano darlo.

E per provare come l'amministrazione abbia compiuto il suo dovere, mi basta mettere sotto gli occhi degli onorevoli opposenti le tabelle distribuite riguardo al numero dei vagabondi, degli oziosi, dei ricettatori, dei borsaiuoli, dei grassatori che vennero ammoniti; numero ingente, o signori, e che presenta uno specchio ben triste della situazione della sicurezza pubblica in Italia. Il numero degli ammoniti ascende a 76,735; ma voi sapete che, secondo la legge di pubblica sicurezza, un'ammonizione non è sufficiente perchè a questi individui si possa applicare il domicilio coatto, o si possano sottomettere alla sorveglianza della sicurezza pubblica; occorrono a ciò due contravvenzioni; ossia, a spiegarmi meglio, dopo la contravvenzione alla prima ammonizione, deve aver luogo una seconda condanna del pretore allo scopo di constatare la recidiva nella contravvenzione; dopo tale condanna può essere applicato il provvedimento del domicilio coatto.

Ebbene, i condannati per prima contravvenzione a tutto dicembre 1870 furono 17,096; ed i condannati per seconda contravvenzione furono 5722.

Or notate, signori, che, di questi 5722, 3285 sono recidivi per oziosità e vagabondaggio, 1121 sono minorenni, 1022 sono recidivi per furti campestri, e 905 come persone sospette.

Ora non potrebbe applicarsi il domicilio coatto ai minorenni, i quali, come sapete, vengono invece ricoverati in istituti pubblici di lavoro; nè a quelli che sono recidivi per furti campestri.

Ma, signori, la classe che noi vogliamo ora colpire come veramente pericolosa, quella, cioè, composta degli individui sospetti di reati di sangue, non è contemplata in queste tabelle nè nella legge di pubblica sicurezza. Essa si sottrasse fin qui all'azione della giustizia, per quanto riguarda la pena del domicilio coatto, la quale non può applicarsi che ai condannati per oziosità, per vagabondaggio, e per reati contro la proprietà.

Da queste cifre che ho citato, ben vedono gli onorevoli preopinanti che siamo ben lungi dal poter dire che l'azione dell'amministrazione della pubblica sicurezza sia fiacca ed insufficiente.

Io non voglio estendermi di più sugli altri appunti che furono mossi. Credo di aver ragioni e fatti per potervi rispondere vittoriosamente; ma non vorrei lasciarmi trascinare più addentro nella questione, attendendo, per farlo, di avere udito i discorsi degli altri oratori iscritti per la discussione generale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pizzoli ha la parola per un fatto personale.

**PIZZOLI.** L'onorevole presidente del Consiglio, che non aveva dato peso alle mie parole, ha trovato che quelle parole hanno acquistata un'importanza tale da

non permettergli di soprassedere un minuto a rispondere, quando l'onorevole mio amico Codronchi non altro faceva che puramente ripetere quello che io prima di lui aveva accennato. È dunque a me principalmente che incombe di rispondere su questo punto all'onorevole signor presidente del Consiglio.

Io, prima di tutto, non ho fatto nessuna insinuazione, perchè è bene di sapere, giacchè non ho l'onore di essere fin qui abbastanza conosciuto, è bene di sapere che io insinuazioni non ne faccio mai. (*Mormorio*) Io posso dire una cosa che so; la dico e la mantengo sempre; se non la posso dire, taccio e non fo insinuazioni.

Or bene è naturale che, avendo io accennato una cosa di fatto, e che mi ha sorpreso, e che con me ha sorpreso altri molti che siedono qui e, con questi molti, moltissimi del paese dove è accaduta, mantengo che è così; avere cioè recato sorpresa che, allorchando il ministro dell'interno diceva alla Camera essere in alcune provincie, segnatamente in quella di Ravenna, la pubblica sicurezza in condizioni tristissime (e questo diceva rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Zauli, che era, come gli altri suoi concittadini, allarmato dal frequente ripetersi di misfatti), si vedesse poi che, con tali condizioni della pubblica sicurezza in quella provincia, il prefetto avesse a godere di un permesso...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Per pusillanimità.

**PIZZOLI.** Io non l'ho detto; se lo avessi detto lo manterrei; ma non ho detto che il prefetto di Ravenna per pusillanimità, come ha aggiunto l'onorevole presidente del Consiglio, per pusillanimità si sia voluto fare allontanare da Ravenna. (*Bisbiglio*) Io ho detto che ha fatto sorpresa, e lo mantengo, che, quando la sicurezza pubblica, a detta del presidente del Consiglio, era più minacciata in Ravenna, o per un motivo o per un altro, che sarà giustificatissimo, e che io non ho voluto farmi ad apprezzare fin d'ora, il prefetto partì; e mantengo ancora che, quando a Ravenna si verificarono quei turbamenti per i quali i carabinieri lasciarono andare colpi di fucile in Borgo Adriano, per cui alcuni rimasero feriti, e non leggermente, anche allora il prefetto, che io non conosco, era assente in permesso.

Il paese che non sapeva e non poteva sapere che il signor prefetto di Ravenna fosse assente per infermità, si meravigliava e si doleva che fosse assente in quei momenti. (*Mormorio a destra*)

**FINZI.** Cosa conclude da tutto questo?

**PIZZOLI.** Concludo dicendo che questa non è una allusione, e che noi avevamo ragione di citare un fatto che è vero, e che il signor ministro conosceva perfettamente, e che in sostanza certamente non ha detto che non esistesse.

D'altra parte il signor ministro ha detto che noi abbiamo fatto molte accuse al Governo, e che non siamo stati capaci a provarne alcuna.

Ma, o signori, troppo lungo sarebbe il citare i fatti

molti e diversi per i quali si evince che la legge segnatamente di pubblica sicurezza e le affini non furono eseguite.

Ma io mi sono affrettato a dichiarare che le prove sorgono dalla stessa relazione del progetto che il signor ministro ci presenta, e sorgono dalle bellissime relazioni dei nostri colleghi al progetto che ci pongono innanzi; è là che si vede, benchè si parli di migliaia di ammonizioni, prendendo in massa la popolazione, è là che si vede che l'applicazione dell'articolo 76 della legge di pubblica sicurezza, che è quello che dà facoltà di applicare il domicilio coatto in casi gravi, fu ristrettissima, ed è nella relazione medesima che si vede essere 270 circa il numero di quelli che furono mandati a domicilio coatto, in applicazione dell'articolo 76; è dalla stessa relazione dell'onorevole ministro che si vede...

**FINZI.** La relazione non è un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Finzi, abbia la compiacenza di venire ad occupare il mio posto, farà lei da presidente.

**MASSARI.** Benissimo!

**PRESIDENTE.** Onorevole Pizzoli, lo prego di limitarsi al suo fatto personale.

**PIZZOLI.** Si è detto che noi non abbiamo provato che non si siano con ogni zelo ed attività applicate le disposizioni della legge intorno agli oziosi e vagabondi, ma è in quelle stesse relazioni che noi leggiamo che furono...

**PRESIDENTE.** Esaurisca il fatto personale, perchè avrà facoltà di parlare dopo sul merito.

**PIZZOLI.** Allora io mi restringo a dire che, in ordine al fatto dell'assenza del prefetto di Ravenna in momenti in cui la sicurezza pubblica era in gravi condizioni, io non ho inteso di fare, e non ho fatto nessuna insinuazione, ma ho accennato ad un fatto positivo, cioè all'impressione che ha prodotta in molti. È innegabile che le spiegazioni dell'onorevole ministro potranno giustificare completamente questo fatto, ma resta libero di apprezzare se sia più o meno conveniente, che appunto in tali circostanze un prefetto di una provincia sia assente.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** L'onorevole Pizzoli ritiene come un fatto incontrovertibile che, quando il prefetto di Ravenna si è allontanato dal suo posto, le condizioni di quella provincia si trovassero straordinariamente aggravate. Ed è appunto ciò che io gli contesto.

Io ho detto da principio che, quando il prefetto di Ravenna chiese un congedo, le condizioni della sicurezza pubblica di quella provincia non erano per nulla diverse da quelle che erano precedentemente. Non dirò che fossero normali, perchè l'onorevole Pizzoli sa meglio di me che non lo sono mai state da mezzo secolo. Ma se fossero state realmente eccezionali, io non avrei accordato il congedo.

Debbo poi, giustificandomi dell'aver preso la difesa di questo funzionario nell'interesse della verità e del decoro del Governo, aggiungere (e me ne appello a tutti i deputati) che, quando l'onorevole Pizzoli ha parlato dell'allontanamento del prefetto di Ravenna, si è servito di tali frasi da far arguire che era per paura che egli se n'era assentato. (*Sì! sì! — No! no!*) Questo è il fatto, nè valgono i giri di frase a distruggere l'impressione cagionata.

**FOSSOMBRONI.** Ha ragione!

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ed è appunto per reagire contro questa impressione, e perchè io era convinto che essa era prodotta da un fatto inesatto, non vero, che io, contro la consuetudine e contro forse il regolamento, non ho potuto trattenermi dal chiedere immediatamente la parola e pregare l'onorevole Codronchi, nel punto che egli tornava su questo fatto, di volermi permettere una spiegazione.

Dirò ancora qualche parola riguardo al funzionario accusato dall'onorevole Pizzoli.

Ricevo in questo momento appunto dal Ministero una nota in cui si indica un altro motivo per il quale il Calenda ha chiesto il congedo.

Eragli morta la sorella (*Sensazione*) lasciando sette figli: egli era chiamato quindi naturalmente in famiglia, in quella lugubre circostanza, per dare quei soccorsi e quelle consolazioni che nessuno, in simile caso, avrebbe potuto rifiutare (*È vero! è vero!*) Egli chiese dunque il congedo regolarmente, nè il Governo ebbe nulla a ridire intorno alla causa che lo spingeva a sì giusta domanda. Appena nacquero dei tumulti fu richiamato. Egli rispose con una dichiarazione di malattia, confermata da certificati medici ed autentici; soggiungeva però che, se il Ministero avesse creduto assolutamente necessaria la sua presenza, malgrado il suo stato infermo, e le condizioni di famiglia, sarebbe partito. Il Ministero gli fece allora sapere che non occorre che esponesse agli strapazzi del viaggio la sua persona, e che quindi, appena fosse abbastanza ristabilito, ritornasse al suo posto senza ulteriore avviso.

Infatti, quel prefetto, dopo dieci o dodici giorni si è restituito alla sua residenza. Ecco la pura verità dei fatti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per un fatto personale. Avverto però che d'ora in poi non potranno aver luogo fatti personali, quando sieno originati dalle interruzioni; altrimenti potrebbe ogni deputato sconvolgere la discussione.

L'onorevole Nicotera si limiti al fatto personale.

**NICOTERA.** Questo avvertimento l'onorevole presidente della Camera dovrebbe rivolgerlo al presidente del Consiglio, il quale ha suscitato il fatto personale, non per un'interruzione, ma per un semplice segno, per un movimento d'occhi.

Il presidente del Consiglio si crede infallibile al punto da non permettere un movimento qualunque quando egli parla. (*ilarità*)

**MINISTRO PER L'INTERNO.** È un movimento d'occhi che è arrivato al mio orecchio.

**NICOTERA.** Quanto a me, non ho aperto bocca.

**PRESIDENTE.** Era un' interruzione mentale. (*ilarità*)

**NICOTERA.** Mi guarderò bene dall'entrare nella discussione, e dal portare a lungo il fatto personale, e provocare una discussione per tale motivo, mi limiterò solamente a rispondere all'onorevole presidente del Consiglio, che egli non deve asserire così facilmente che non cede alle raccomandazioni, o alle pressioni che gli possono arrivare dall'uno o dall'altro individuo, dall'uno o dall'altro partito.

Mi basterà ricordare la situazione difficile e contraddittoria che egli mantiene in due provincie del regno.

S'egli vuole che io dica quali sono queste due provincie, mi dichiaro pronto a farlo.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Domando la parola. (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Parli.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io comprendo perfettamente l'allusione che fa l'onorevole Nicotera, ma faccio appello alla sua conosciuta buona fede se questo fatto non prova forse più di molti altri che io seppi tenermi indipendente dalle pressioni di tutti i partiti. (*Benissimo!*)

**NICOTERA.** O l'uno o l'altro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Farini ha la parola.

**FARINI.** Iscritto per parlare sopra questo progetto di legge, per l'indirizzo testè preso dalla discussione, io ho dubitato se dovessi rinunciare addirittura a parlare.

Il dubbio è sorto nell'animo mio per due ragioni. (*Conversazioni, l'oratore si arresta*)

**PRESIDENTE.** Ha ragione, onorevole Farini; se non cessa il frastuono, ella non può continuare.

Invito gli onorevoli deputati a far silenzio.

Prosegua il suo discorso, onorevole Farini.

**FARINI.** Il dubbio è sorto in me per due motivi. Prendendo a parlare sopra questa legge, io non avrei potuto da un lato che confermare gli apprezzamenti esposti dai due oratori che mi hanno preceduto; dall'altro lato le affermazioni loro, i dinieghi del presidente del Consiglio, le turbazioni che queste affermazioni e dinieghi hanno sollevato nella Camera, mi confermavano essere opera vana il suffragio della mia parola a conferma degli apprezzamenti messi innanzi dagli onorevoli Codronchi e Pizzoli.

Se il presidente del Consiglio avesse voluto che la condizione della pubblica sicurezza potesse trattarsi qui indipendentemente da preoccupazioni di persone e di partiti politici; se avesse voluto si conoscessero le precise cagioni ed i veri mali, egli avrebbe dovuto accogliere quella proposta che i deputati della provincia di Ravenna raccolsero dalle sue labbra il 21 gennaio del corrente anno, e si adopraron, per quanto meglio seppero, a che da lui e dalla Camera venisse accettata e deliberata.

Alludo all'inchiesta parlamentare che, discutendosi il 21 gennaio l'interrogazione dell'onorevole Zauli, il presidente del Consiglio, dopo avere manifestato aver in animo di presentare il disegno che oggi discutiamo, profferiva con queste parole:

« Dirò di più, o signori, che se la Camera crederà in siffatta circostanza, prima di acconsentire a misure che in certo qual modo sarebbero eccezionali, se la Camera, dico, crederà di constatare prima lo stato in cui quelle provincie si trovano e suggerire i mezzi più acconci, io, a nome del Governo, dichiaro fin d'ora che non mi opporrò menomamente. »

Io non tesserò ora la lunga storia delle trattative che corsero tra i deputati della provincia di Ravenna e l'onorevole presidente del Consiglio perchè questo suo promesso appoggio potesse essere tradotto in atto.

Le tergiversazioni e le dilazioni del presidente del Consiglio ebbero per risultato che noi dovemmo attendere ad introdurre la proposta dell'inchiesta quando si discuteva in Comitato la presente legge.

Allora e nel Comitato e nella stampa si fece balenare il dubbio o che noi, ingenui, proponessimo l'inchiesta quale panacea d'ogni male, o che, scaltriti, la proponessimo come mezzo dilatorio, anzi di reiezione, della legge: mentre che l'inchiesta non era, non poteva essere che il mezzo di sostituire, sulle condizioni morali e materiali delle Romagne, alla opinione nostra, ritenuta preconcepita e prevenuta, l'opinione di altri nostri colleghi di ogni parte della Camera: opinione autorevole perchè disinteressata, perchè non sospetta.

Se l'inchiesta fosse stata accolta, noi non avremmo assistito ai dinieghi dati dal ministro dell'interno alle parole dei due oratori che mi precedettero; voi avreste veduto se la verità intorno ai mali delle Romagne stesse da quella parte che tutto ai cittadini attribuisce, nulla ai funzionari vuole accagionare, o piuttosto dall'altra parte che ai funzionari ed ai cittadini distribuisce la colpa, come facevano l'onorevole Codronchi e l'onorevole Pizzoli.

L'inchiesta parlamentare sulle cagioni delle condizioni deplorabili della pubblica sicurezza della provincia di Ravenna e delle Romagne ci avrebbe rivelato provvedimenti diversi da quelli che sulle prime si erano affacciati alla sagacia dell'onorevole presidente del Consiglio: le popolazioni si sarebbero persuase che il Parlamento si era una buona volta seriamente, calorosamente preoccupato dei loro dolori, onde fosse restituita a quelle popolazioni la tutela delle sostanze e della vita: solo per quest'atto, per questa promessa i galantuomini si sarebbero inanimati, i tristi scoraggiati.

La Commissione d'inchiesta, composta di uomini di ogni parte, avrebbe fatta sicurtà che questione di partito non vi era, e che veramente oggi noi non discutiamo che di grassatori, di malandrini, di sicari e non di questioni politiche.

I cinque mesi trascorsi dal giorno in cui il presi-



dente del Consiglio stendeva la mano ai deputati delle Romagne, proponendo egli stesso l'inchiesta, ad oggi, provano ad esuberanza che il tempo per l'inchiesta abbondava, giustificano ad esuberanza tutti i sospetti mossi a danno delle intenzioni nostre.

Ma si obiettava: il Governo, i suoi funzionari conoscere perfettamente le condizioni delle Romagne; essere assurda la nostra opinione che in dieci anni Governo e funzionari non siano giunti ancora a trovare il bandolo dell'arruffata matassa; più assurdo ancora che pochi deputati, in pochi giorni, potessero conoscere meglio il paese che non i funzionari i più distinti! Ma, francamente, voi stessi, costretti più volte a mutare e rimutare i vostri funzionari, voi stessi i quali non avete esitato a sperimentare in certe parti delle Romagne mezzi di governo straordinario, voi stessi, dico, dovrete oramai dubitare se i giudizi e le opere dei vostri distinti funzionari, se i mezzi straordinari usati ci abbiano ravvicinato alla meta cui tutti agogniamo, o non ce ne abbiano allontanati maggiormente.

Ed è stato singolare, o signori, che le opposizioni all'inchiesta sieno sorte appunto da quegli uomini politici, i quali, allorché si tratta di restrizioni che possono da qualcuno essere ritenute ledere le garanzie individuali, cercano stimolarci e tranquillarci coll'esempio dei più liberi paesi; mentre poi rifiutano il paragone quando si richiede che, anche nel nostro paese, si applichino tutti i mezzi di governo che sogliono usarsi appunto nei liberi paesi da loro stessi proposti a modello.

Come è singolare che chi, paragonata la legislazione inglese colla nostra, ci reca l'esempio delle sospensioni dell'*Habeas corpus*, dimentichi che in Inghilterra le classi pericolose della società non sono, come presso di noi, assoggettate continuamente alla potestà discrezionale delle autorità di pubblica sicurezza.

Io non vi farò, o signori, la storia delle inchieste inglesi; mi permetterete di ricordarvi però come colla inchiesta parlamentare inglese sulle *Trades unions* si riuscisse nel 1867 a scuoprire come fra i coltellinai di Sheffield ed i muratori di Manchester si fossero formate delle associazioni che avevano riempito di delitti, di sangue, di terrore quelle contee, e si ponesse la mano sui colpevoli.

Qualcuno, ora, dacché il presidente del Consiglio accettava si sostituisse, al suo, il progetto di legge della Giunta, domanderà: chi vi propone provvedimenti eccezionali, provvedimenti dai quali gli uomini onesti possano temere offesa? Voi, si soggiungerà, combattete un'ombra.

Io so bene, lo ripeto, che qui non si tratta che di grassatori e malandrini; ma so anche che certe questioni non si risolvono, nei Governi parlamentari, in un giorno solo; so bene che esse si pongono, e lentamente fanno il loro cammino.

Anche nel 1868, in occasione luttuosa, discutendosi intorno alla pubblica sicurezza nelle provincie di Romagna, mi si faceva la stessa risposta. Or bene, se nel giugno del 1871, l'onorevole ministro dell'interno non fosse stato meglio avvisato, che non nel marzo decorso, non dovremmo noi oggi discutere provvedimenti, i quali, per quanto retto fosse l'animo suo nel proporli, ed il suo braccio nell'eseguirli, nondimeno potevano ritenersi lesivi alle prerogative e alle garanzie della libertà individuale? Chi ci garantisce che il pensiero da lui abbandonato, a poco a poco maturi, sia raccolto da un suo successore e allargato ben oltre i confini, entro i quali egli lo voleva contenuto?

Il sin qui detto, o signori, valga a spiegare e giustificare la condotta dei deputati, i quali con me avevano fatta domanda al presidente del Consiglio, al Comitato, perchè una seria inchiesta parlamentare si facesse sulle condizioni della provincia di Ravenna, a fine di dedurre dalla medesima i mezzi più adatti per porre rimedio, una buona volta, ai suoi mali.

Oggi dovendo entrare a discutere delle condizioni delle provincie di Romagna, io non so sottrarmi ad una interna commozione, prodotta dall'urto d'affetti contrari, suscitati da un lato dai mali che affliggono il mio paese, dall'altro lato per le accuse, onde da più anni è fatta segno una intera cittadinanza.

Sulle condizioni del paese io non vi verrò mettendo innanzi delle statistiche. Pur troppo so che molta fede talvolta le statistiche non meritano, e so questo, che sempre le statistiche debbono essere analizzate con un criterio speciale. A che citare le cifre di delitti di varia natura, sommati insieme, se voi non scendete poi all'analisi delle specialità di cotesti delitti? Se io prendessi la statistica, che allegata era al progetto di legge presentato in sulle prime dal presidente del Consiglio, io dovrei inferirne per la mia provincia condizioni ben diverse dalle reali.

Nel biennio 1869-70 la provincia di Ravenna, per reati di sangue, secondo quelle statistiche, sarebbe stata la trentesima; per reati contro la proprietà, la quarta del regno! Ma, ripeto, che prova questo? Se voi poteste analizzare il carattere dei delitti, ne trovereste alcuni i quali provano più che mille, perchè denotano quel perversimento del senso morale che può generarne le migliaia. Ma dall'altro canto voi vedreste confermate le parole che, a proposito di reati di sangue nella provincia di Ravenna, il sostituto procuratore del Re leggeva all'apertura dell'anno giuridico 1870: « Nessun misfatto essere avvenuto d'indole politica, e come tutti anche i reati di sangue si spieghino con cause ben note o presunte a delinquere, senza che si sia astretti ad argomentare al mistero di tenebrose associazioni. L'impetuosa natura che per poco ascende alla collera, la bramosia di vendetta, la smania di farsi giustizia colle proprie mani, sono le precipue cause ai reati di sangue di questa provincia. »



Io sperava che alla relazione della Giunta sarebbero state annesse le statistiche particolareggiate come elemento di studio; ma pur troppo sino ad ora questi allegati non furono distribuiti.

**LACAVA, relatore.** Si stanno stampando: tra due ore saranno distribuiti.

**FARINI.** Sta bene: intanto constato che a me tocca discutere senza codesti elementi sotto agli occhi.

Il grido di dolore che mandano le popolazioni è, del rimanente, ben più eloquente delle aride cifre!

Si può affermare che in alcuni circondari, in alcuni comuni, i malandrini scorrazzano impuniti le campagne, invadono le case, ricattano i viandanti, che in alcune città rimangono ignoti, impuniti gli autori di esecrabili assassini.

Un tale stato di cose, diceva un giorno l'onorevole presidente del Consiglio, deve cessare per l'onore d'Italia, ed io mi associo di gran cuore alle sue parole.

Quanti qui siamo, tutti siamo concordi in questo; poichè, fra galantuomini, un dissenso è impossibile.

Concordi nel fine, possiamo dissentire intorno ai mezzi da adoprarli ed io mi auguro che la discussione abbia per risultato i provvedimenti più efficaci e meglio acconci.

Esponendo oggi le mie opinioni, io getto da me lontano ogni preoccupazione personale, perchè le cose sono giunte a tal segno che in certi paesi molta gente disperata è ridotta a tale da ricompensare con popolarità chi raccomandasse perfino il rogo ed il carnefice: perchè il naufrago non ha e non fa elezione.

In questa occasione io non ricordo che il motto *fa quel che devi; avvenga che può.*

È vecchia accusa dei passati Governi non essere noi Romagnoli maturi, preparati alle guarentigie del vivere civile, alle guarentigie della libertà. Oggi l'accusa da molti lati si ribadisce e si aggrava, anzi alla libertà si accagionano le condizioni luttuose alle quali siamo venuti. È quindi necessario esaminare se questa libertà, d'appena dieci anni, abbia avuto potenza tanto deleteria. Gli accusatori, gli sfiduciati della libertà hanno essi mai pensato che un governatore civile e militare austriaco il 14 agosto 1849 rimproverava il vescovo d'Imola successore dell'attuale Pontefice Pio IX (*Interruzioni*), ben inteso successore nel vescovado, rimproverava, dicevo, il vescovo d'Imola con queste parole?

« L'eminentissimo cardinale vescovo d'Imola volendo attribuire i delitti che si rinnovano alla salutarissima misura del disarmo generale, non riflette alla gravissima responsabilità che pesa sul suo clero per la trascurata educazione morale e religiosa di una generazione che contiene tanti germi di corruzione e di delitti. »

Ricordano i detrattori, gli sfiduciati della libertà, come la gazzetta di Roma del 27 marzo 1851, narrato a giustificazione del Governo pontificio come le bande del Passatore fossero state quasi distrutte, come fos-

sero stati sostenuti in carcere e condannati quei malfattori che nel 1848 avevano turbata la tranquillità di Bologna, proseguisse con queste parole?

« Dal sin qui esposto non potrebbe non apparire deplorabile lo stato di queste provincie, e non vuolsi certo dire che il male non fosse gravissimo; ma esso era quale appunto doveva attendersi dopo un totale sconvolgimento della cosa pubblica, dopo il pervertimento delle menti e la demoralizzazione dei cuori. »

Ecco testimonianze non sospette alle quali io ricorro, e in esse, più che nelle mie parole, mi affido per provare che la libertà non è colpevole di condizioni morali e materiali preesistenti.

Non è dunque nuova la condizione delle Romagne.

Se volessi fare pompa di erudizione, io potrei citarvi quello che Machiavelli scriveva sulle Romagne nel suo *Principe*: « Che il duca Valentino, trovando la Romagna essere stata comandata da signori impotenti, quali avevano piuttosto spogliati i loro sudditi che correttili, e dato loro più materia di disunione che di unione, tanto che quelle provincie erano piene di latrocinii, di brighe e di ogni altra sorte di insolenze, giudicò necessario, a volerla ridurre pacifica ed ubbidiente al braccio regio, darle un buon Governo. »

Potrei ricordare come le popolazioni della Romagna, in ogni epoca della storia italiana, si siano segnalate per impeti e sdegni irrefrenabili.

Ma, venendo a tempi a noi più prossimi, per poco riandate la storia, ricorderete come dal 1814 al 1859 le sollevazioni, le fazioni civili, le ire di parte, la ferocia dell'imbelle Governo clericale, appoggiato dagli interventi stranieri, consacrassero all'anarchia quel paese, che i pregiudizi europei vollero mantenere sacro alla Corte di Roma. Dal 1830 al 1859, in trenta anni, noi abbiamo avute diciotto anni di occupazione straniera; l'ultima durò un decennio. Quale è lo Stato o la provincia d'Italia che, avendo autonomia e Governo proprio, siasi trovato in condizioni analoghe? Questi due Governi, queste due polizie, queste due giurisdizioni, questo doppio giogo di cardinali e generali, coi loro agenti, coi loro birri, coi loro aguzzini; e, per natura del Governo clericale, quel terzo Governo dei vescovi e parroci, con giurisdizione, polizia, tribunali speciali, avevano per risultato, manomettendo vita, roba, coscienza, di distruggere ogni autorità e sollevare le coscienze, i popoli in ribellione permanente contro questa prepotente e svariata tirannia. La permanente ribellione agli ordini politici, man mano che le moltitudini erano chiamate a partecipare alla lotta, le induceva a riguardare il Governo, e perfino i vincoli sociali, come una potenza nemica, come una prepotenza fatale, che colla forza dovessero combattersi.

Dal che è nata tutta la perturbazione morale che, alla disuguaglianza sociale, contrappone il furto e la grassazione; che alla repressione, alle patite ingiurie

contrappone la giustizia fatta colle proprie mani; di qui sono nati il malandrinaggio, la vendetta.

Con una farragine di documenti si potrebbero constatare le condizioni delle Romagne dall'anno 1849 al 1859. Potrei provarvi che le campagne erano in balia dei grassatori e ladri; che le città erano in mano di sicari: e lo potrei colle parole stesse dei generali austriaci Thurn, Nobili, dei monsignori Bedini e Rossi, delegato quest'ultimo appunto della provincia di Ravenna. Monsignor Rossi, delegato di Ravenna, scriveva nel 1855 al commissario straordinario di Bologna:

« Insomma ella è al fiato del comando austriaco e, mercè di esso, si potrà una volta ripulire dai ribaldi queste provincie dell'Emilia, i cui abitanti non possono uscire dalle mura della loro città o castelli, senza avere alla gola i pugnali dei grassatori. »

Malgrado adunque le feroci repressioni del Governo austriaco e pontificio, le condizioni erano pessime, e nel luglio 1858 i Ferraresi reclamavano a Roma *per i delitti e rapine d'ogni maniera*, ed i Bolognesi, nell'agosto dello stesso anno, reclamavano al cardinale Legato Milesi: « La vita e le sostanze essere insidiate nelle vie più popolate della città e nelle ore diurne; i cittadini che pagano gravissime tasse avere diritto che le loro vite ed i loro averi sieno efficacemente protetti e difesi: mandare questo grido la coscienza pubblica. »

Voi vedete, o signori, che ai Codici, come direbbe il Giusti, *tuffati nel guilebbe*, non è dovuta la condizione nostra attuale, perchè le repressioni, anche non politiche, dal 1849 al 1859 sorpassarono in numero e ferocia ogni segno, come lo provano pubblici documenti.

Succeduto al Governo pontificio l'italiano, potrebbe ritenersi che fino al 1868 le condizioni della pubblica sicurezza in Romagna siano state eccellenti, se di coteste condizioni le preoccupazioni dell'opinione pubblica, del Parlamento, della stampa fossero segni sufficienti; poichè nessuno mai prima si occupò particolarmente neppure in Parlamento delle medesime, all'infuori di me che feci udire la mia debole voce, quando discutendosi il bilancio del 1868, io reclamava dal ministro dell'interno Cadorna una migliore tutela per la vita e per le sostanze dei cittadini.

Eppure, o signori, dopo la rivoluzione del 1859, se ne togliete una sosta di forse due anni, la quale fu dovuta al prestigio del nuovo Governo che incuteva timore ai tristi, animava fiduciosi i cittadini, anche prima del 1868 i masnadieri tornarono a scorrazzare le campagne, le città tornarono ad essere manomesse. Eppure, dileguato man mano il prestigio del Governo, a poco a poco le condizioni della Romagna andarono peggiorando fino da giungere al segno attuale.

Nella nostra cronaca, dal 1860 al 1868, noi enumeriamo gesta di masnadieri di ogni maniera; bastano

quelle del Maccione e dell'Altini, nè scarsa è la lista dei delitti nelle città.

Quali fossero le cagioni del silenzio e della poca preoccupazione della opinione pubblica e del Governo fino al 1868 non indagherò; nè indagherò come mai dal 1868, con opposita misura, corresse commentato, ingrandito dalle cento bocche della fama ogni sconcio, anche piccolo, avvenuto nelle provincie di Romagna.

Nè crediate che al silenzio della tribuna e della stampa facesse compenso l'operosità del Governo; il paese, la massa degli onesti anche prima ne deplorava l'inazione, gettava le alte strida. I masnadieri non erano colti che dopo lungo tempo; i delitti passavano quasi inosservati, quando si trattava di gente di piccolo affare; alle volte per un delitto, contro persona cospicua e stimata, i funzionari, scossi dal loro letargo, spinti da convellimento nervoso, gettavano a caso le mani per un solo reato su troppa gente, senza misura, senza criterio. Che si colpisse nel segno, qual criterio si seguisse, lo dimostrano i troppi processi finiti col non farsi luogo a procedimento.

Nel 1869, anzi per venti mesi, la provincia di Ravenna ebbe un governo speciale. Quali fossero le facoltà dell'autorità militare, che riuniva in sè la podestà civile, mai non fu conosciuto. Certo che chi conosce gli atti di quell'autorità, può affermare senza paura di essere smentito, che codeste facoltà sorpassarono i limiti concessi dalle leggi ordinarie. Ed io colgo questa occasione per tributare una parola di encomio all'onorevole presidente del Consiglio, il quale, quando credette necessari provvedimenti non concessi dalla legge, non esitò a presentarsi al Parlamento, chiedendo le facoltà necessarie. Solo modo codesto col quale, in un paese nuovo alle istituzioni costituzionali, si possono fare amare e gettare radici alle istituzioni medesime, le quali, adoperando diversamente, sono fatte credere alle moltitudini inefficaci a provvedere al primo diritto di ogni cittadino, la pubblica sicurezza.

Io dissi che le facoltà concesse al generale che enne l'amministrazione civile della provincia di Ravenna sorpassarono le facoltà concesse dalla legge. Accennavo a facoltà usurpate ai municipi, al disarmo della campagna intorno a Lugo, a perquisizioni personali di tutti coloro che in determinate ore convenivano in luoghi di pubblico ritrovo; non in covi di gente sospetta, come lo provano i perquisiti sindaci di Bagnacavallo e Fusignano.

Tali mezzi, io non lo nascondo, procacciarono una breve calma e sosta nella provincia, ma essi non ridussero, nè lo potevano, le cose in assetto durevole, malgrado che il 24 gennaio 1869, nella Camera, dalla bocca di molti e specialmente da quella dell'onorevole Masari uscisse la sentenza *che la missione del compranto generale Escoffier, che aveva tenuto nelle proprie mani i poteri civili e militari della provincia di Ravenna, era stata coronata di pieno successo.*

Se io volessi invocare le statistiche per dirvi il durevole assetto procacciato da quella missione, potrei dirvi che nell'anno 1870, a fronte del 1869, crebbero gli omicidi di 10, gli assassini di 12, le grassazioni di 185, i furti di 247. Vedete dunque quanto fosse male avvisato chi credeva che la pubblica sicurezza, pel fatto solo di codeste provvidenze straordinarie, fosse stata restituita.

Io non intendo ora, con digressioni, discutere la questione teorica della riunione di più poteri in una sola mano; non intendo discutere la efficacia della sola persecuzione militare, scompagnata da altri provvedimenti di prevenzione, nella repressione dei malandrini non riuniti in bande stabili, ma eventualmente raccolti per un colpo di mano.

Sono argomenti che, a cagione dell'ora tarda e della fretta, lascio da parte.

Però, o signori, durante l'amministrazione del compianto generale Escoffier, noi non avemmo a deplorare, al rinnovarsi di certi delitti, gli arresti in massa che dalle autorità precedenti erano stati eretti a sistema. Egli è vero che anche egli, il generale, sul finire della sua missione, così luttuosamente terminata, si lasciò trascinare ad atti contrari a quel metodo al quale aveva poc'anzi uniformata la sua condotta.

Anch'egli, il generale, cadde, come erano caduti i suoi predecessori, nell'errore di numerosissimi arresti senza avere nelle mani elementi di giudizio o di condanna. E soprattutto qui voglio deplorare gli arresti di alcuni amministratori di opere pie avvenuti in Faenza, come quelli che, colpendo persone onoratissime, commossero il paese e non crebbero nè il credito nè l'amore alle autorità. Gli arrestati furono immediatamente dimessi; il tribunale condannò come diffamatore il funzionario che, mandato a sindacare l'amministrazione delle opere pie, era stato l'autore della denuncia, la causa degli arresti.

Se dunque, o signori, da un lato, io ammetto anzi enumero le condizioni anormali della provincia di Ravenna, se non voglio scagionare i miei concittadini dalla parte di responsabilità che ad essi incombe, se non vi nascondo il mal seme che brulica nelle popolazioni, dall'altro io non credo vi sia persona onesta e spassionata che possa torre dal capo d'ogni ordine di funzionari quella parte di responsabilità che loro spetta per azioni inconsulte, per inerzia biasimevole, per attriti e contrasti fra sè medesimi.

Ma qual è la provincia, o signori, che in dodici anni sia stata governata da dodici prefetti? Quale autorità possono acquistarsi funzionari mutati ogni pochi mesi?

Del menomato prestigio del Governo non sono punto colpevoli coloro che tenendone le redini, usandone ed abusandone, lo lasciarono decadere?

Quale è la provincia nella quale, a carico di ufficiali di pubblica sicurezza, si udissero quelle accuse che

suonarono, in un processo famoso, a danno dei funzionari di pubblica sicurezza della provincia di Ravenna e che risultano da un rapporto diretto dal procuratore del Re al compianto generale Escoffier?

Io avrei voluto che la Giunta avesse letto questo rapporto: io avrei desiderato che la Giunta non solo, ma tutta la Camera avesse sotto gli occhi non i rapporti che riguardano le persone, ma i rapporti generali sulla condizione delle provincie più turbate. Come deputato della provincia di Ravenna, se avessi avuto speranza di essere esaudito, io avrei chiesto che i rapporti del compianto generale Escoffier e del generale Robillant intorno alle condizioni di quella provincia, fossero deposti sul banco della Presidenza; giacchè, se il Governo ebbe tanta fede in cotesti uomini da attribuir loro una missione straordinaria, egli è certo che, pel Governo e per noi, quei rapporti sarebbero stati interessantissimi ed importantissimi per conoscere le condizioni della provincia di Ravenna.

Quale è la provincia che, quasi afflitta da piaga incurabile, è stata pressochè abbandonata a se stessa? Quale è la provincia sulla quale si siano avventati giudizi con tanto poca giustizia?

Ebbene, credetelo, o signori, questo non è il mezzo per ottenere l'efficace concorso degli onesti, che sono la più gran parte; questo non è il mezzo per renderci migliori, se cattivi siamo. Io credo di conoscere l'indole delle nostre popolazioni, e vi dico che, se vi ha qualche cosa che le irriti, le distacchi dalle autorità governative, è appunto quella specie di persecuzione continua che affardella rei ed onesti; che i vizi soli discorre, le virtù tace.

E, signori, si sono udite strane cose sul conto della provincia di Ravenna!

Un ministro dell'interno non dubitò di affermare in Parlamento che le nostre città fumano oggi di ambizioni e di sdegni come le antiche città italiane, e vi lesse brani di rapporti da disgradare la fantasia di Anna di Redcliffe o del visconte d'Arlincourt.

Egli dipingeva i notabili divisi in *bianchi e neri*, con seguito e clienti fra le varie classi della società.

Quel ministro avrebbe meglio colorito il suo quadro se avesse soggiunto che l'autorità del Governo andò scadendo in quelle provincie man mano che i funzionari si imbrancarono fra i clienti dell'uno o dell'altro notevole...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ma se non hanno mai riconosciuta alcuna autorità.

**FARINI.** Se io volessi scendere a confronti tra i funzionari diversi che ci governarono, potrei dire che la precipua cagione per la quale il generale Escoffier, benchè rivestito d'una missione che per se stessa non poteva tornare gradita all'universale, era però riuscito a cattivarsi l'animo dei più, fu appunto l'essersi egli sottratto ad ogni specie d'influenza, governando colle pro-

prie idee senza subire pressioni da nessun lato, acquistando a se stesso personalmente l'autorità onde il Governo mancava.

E giacchè questi miei giudizi sui funzionari possono essere creduti informati da ostinate prevenzioni, così mi piace di notare che consimili io ne lessi in uno dei giornali i più moderati, *L'Opinione*, attribuendosi la decadenza del prestigio dell'autorità governativa, fra le altre cose, e alla mollezza dei funzionari e al parteggiare che quegli uomini fecero in occasioni diverse.

Credete pure, signori, che nè il parteggiare, nè la ruvidezza dei modi, nè la burbanza, nè il segregarsi dall'intera popolazione, nè il darsi abito, apparenza, linguaggio di civilizzatori (prego il ministro dell'interno di stare attento), nè i rimbrotti contro noi romagnoli, gente indegna di Governo civile, non sono mezzi i quali valgano ad acquistare ai funzionari, al Governo, il concorso degli onesti cittadini per agevolare la restaurazione della pubblica sicurezza, dell'ordine materiale e morale.

Il ministro dell'interno volendo distruggere il severo giudizio su alcuni funzionari portato dagli onorevoli miei amici Codronchi e Pizzoli, rispondeva ad uno solo dei due fatti accennati da essi, taceva dell'altro. Or bene, sul secondo fatto, su quello taciuto dal ministro dell'interno, vi ha un documento stampato che luminosamente conferma le parole dei miei amici meglio di quello che non lo potrebbero fare le mie.

Ha mai letto il ministro dell'interno una lettera scritta addì 16 febbraio 1871 da un sotto-prefetto della provincia di Ravenna? Se non l'ha mai letta, gliela leggerò io.

*Voci.* Si legga! Sentiamo!

**FARINI.** Gli rammenterò io come il sotto-prefetto di Faenza, il 16 febbraio 1871, rispondendo ad un anonimo corrispondente di giornale...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Come è stato violentemente attaccato!

**FARINI.** Udite, dopo la difesa della propria amministrazione, come prosegue il sotto-prefetto:

« Del resto noi ammettiamo pienamente quanto asserisce il corrispondente in quanto ai titoli di merito che questo paese può trarre dagli annali dell'industria, del commercio e delle patrie battaglie, ma è pure un fatto incontestabile che il concetto di cui gode attualmente questo paese presso le altre regioni d'Italia è tale che, quando un pubblico funzionario si vede destinato a questa residenza, fa tutto il possibile per non venirvi, e, quando c'è giunto, fa altrettanto per andarsene *a grande velocità.* »

Io non so se questo sotto-prefetto regga ancora la città di Faenza; se ciò è, pel prestigio, per l'autorità del Governo, ne lo allontani, l'onorevole presidente del Consiglio, *a grande velocità.*

Si ha un bel lanciare accuse a piene mani verso di noi; è tempo di finirla una volta, è tempo una volta

che noi, deputati di Romagna, siamo creduti ed ascoltati con fiducia, quando parliamo di cose che è nostro dovere di conoscere.

Io non voglio ora, o signori, entrare nel terreno che fu calcato con tanta eloquenza dai due onorevoli amici che mi hanno preceduto, esaminando se le leggi vigenti furono fatte eseguire, commentando la legge propositaci ora.

Io domando solo che le leggi siano fatte osservare strettamente, scrupolosamente, rigorosamente, da tutti i funzionari, contro tutti i cittadini. Io vi domando che i funzionari e gli agenti della pubblica sicurezza, poichè le condizioni delle provincie romagnole sono straordinario, siano scelti tra i più eletti che l'Italia possiede. Io domando, dacchè le condizioni della pubblica sicurezza sono straordinarie, il numero degli agenti e della forza pubblica sia più numeroso in quelle provincie che nei paesi tranquilli. Io domando che funzionari ed agenti abbiano mezzi maggiori di danaro che altrove non abbiano. E siate persuasi, o signori, sia persuaso il ministro dell'interno, checchè si dica dell'animo nostro, che l'aiuto dei cittadini suffragherà l'opera dei funzionari, quando essi lo ricerchino con fiducia, l'accettino con prudenza, lo stimolino con intelligenza.

È necessario, o signori, che di noi romagnoli si faccia la stima che si fa degli altri italiani.

Lo spirito pubblico della Romagna, contro cui ogni giorno si grida, permettetemi che io vi rammenti come sia stato altra volta descritto.

Leggo brevi parole: « Uno scoglio ben grande incontra un governante in questa provincia (quella di Ravenna) nell'esistenza di una deplorabile renuenza ad aiutare l'azione del Governo. Sarebbe pur meno male se il sistema si restringesse ad essere negativo, ma avviene di peggio, perchè bene spesso si risolve in attivo contro l'azione del Governo. Se la polizia conosce che taluno è a cognizione di persone, di fatti e ne lo interpella, non solo nega la conoscenza della persona e della cosa, ma di più, con le sue deposizioni favorisce l'accusato, e ciò che più monta si è che tutti quei cittadini che reclamano pubblica sicurezza e punizione degli scellerati, misure di rigore, non ricusano somministrazioni di danaro od altri mezzi ai malvagi, per allontanarli dalle mani della forza, o, se già da loro evasi, per aver modo di vivere e provvedere ai loro bisogni. »

Questo scriveva monsignor Ricci, delegato di Ravenna, il 10 marzo 1857 al ministro dell'interno in Roma, e se io potessi penetrare negli archivi dell'onorevole Lanza, sono sicuro che vi leggerei le nostre popolazioni dipinte in egual modo oggi dai suoi funzionari.

Ora io domando all'onorevole ministro dell'interno se non è vergognoso che oggi di una intiera popolazione si debba ripetere ciò che appunto scriveva monsignor Ricci.

Lo spirito pubblico ha del resto le sue manifestazioni. Ebbene, nella provincia di Ravenna questo spirito pubblico non si è mai manifestato in modo favorevole, per quanto oggi possa essere depresso?

Io dissi al Comitato, e lo ripeterò ora, più volte, e, fra le altre, nel 1868, non si videro i cittadini perlustrare spontanei la campagna in aiuto della forza pubblica?

Nel 1868, quando corsero per la città di Ravenna minaccie contro molti cittadini, ben 700 cittadini non protestarono nelle stampe dichiarandosi pronti a prestare man forte all'autorità per scoprire quei malfattori?

Gli onori, il compianto straordinario tributato al generale Escoffier, gli onori resi al brigadiere dei carabinieri, ucciso dal famoso Gazzino, i sussidi concessi a pro della sua famiglia non testimoniano a favore dello spirito pubblico?

Quello che si possa ottenere da un risveglio dello spirito pubblico nelle Romagne non lo prova l'ardire spiegato nel 1863 dalla cittadinanza di Bologna, da quella stessa cittadinanza che nel 1848 si era lasciata sopraffare da una turba di malfattori?

Io non so che abili funzionari eccitassero, stimolassero il risveglio dello spirito pubblico: mi inganno, qualche volta si stimolò. Ma sa l'onorevole ministro dell'interno quando ciò accadde? Quando le manifestazioni si aggiravano intorno ad atti tinti alla pece della politica; quando per cotesti atti un suo predecessore decorava tutto un municipio perchè plaudente a numerosi arresti.

Il ministro scrive nella sua relazione che da dieci anni i vari ministri si preoccuparono delle condizioni di Ravenna e che si sono colà mandati i migliori funzionari. Egli lo afferma ed io non dubito che tutti i suoi predecessori si sieno preoccupati delle condizioni di Ravenna; ma mi dica l'onorevole ministro dell'interno se egli ha la coscienza che tutti gli ordini dati sieno stati eseguiti.

L'onorevole ministro dell'interno sa meglio di me che fino a non molto tempo addietro gli uffici di pubblica sicurezza della provincia di Ravenna difettavano perfino di quei registri che sono la base d'ogni amministrazione di pubblica sicurezza, cioè dei registri delle persone sospette. È comodo gettare ogni colpa sui cittadini, ma badate che i cittadini vi pagano a misura di carbone gettando alla lor volta tutte le colpe sul Governo.

Quali migliori manifestazioni dello spirito pubblico, del rimanente, volete voi ricercare dopo quelle che si incarnano nel giudizio dei giurati?

Esaminate il modo con cui hanno finora funzionato i giurati nella provincia di Ravenna, e troverete, per testimonianza del sostituto procuratore del Re, che apriva l'anno giuridico 1870, *che i giurati funzionano meglio colà di quello che non funzionino i giurati di*

*Torino, di Milano e di Napoli*, vale a dire che danno verdetti affermativi più numerosi che non quelli delle città più colte. È ancora presente alla vostra memoria l'ultimo verdetto dei giurati pel quale, oltre ad altre severissime, vi furono sei condanne nel capo. Potrei riassumervi i quadri di numerosissime condanne, e di molte condanne nel capo avvenute dal 1863 al 1870 contro associazioni di malfattori.

E dallo stesso sostituto procuratore del Re veggio accennato, per ciò che riguarda i reati di sangue, che nel 1869, su 29 reati si ebbero 19 verdetti affermativi, 10 negativi; mentre pei reati contro le proprietà su 38 verdetti 24 furono affermativi e 14 negativi; cosicchè quel magistrato era tratto a smentire ciò che generalmente si afferma che i giurati siano più miti pei reati di sangue che non per quelli contro la proprietà.

Ora, due parole più specialmente sulla legge. Il concetto fondamentale della legge presentata dall'onorevole ministro dell'interno è stato oramai posto da banda; a quel concetto io e molti dei miei colleghi delle Romagne ci saremmo opposti, mentre io e gli amici stessi accettiamo la legge quale è redatta dalla Commissione e quale è anche accettata dal ministro dell'interno.

Eccovi brevemente, o signori, le ragioni di questo mio differente contegno verso i due progetti.

Per poco voi abbiate seguito le cose da me esposte sin qui voi vi sarete fatti capaci essere stato mio proposito provarvi come la violenza, la vendetta, il pervertimento delle nostre popolazioni abbiano avuto questa origine: la resistenza alla violenza, all'arbitrio governativo, onorata quasi e tenuta in pregio come legittima difesa.

Se adunque oggi, nelle nostre leggi, introducessimo di nuovo provvedimenti che importassero o solo dessero sospetto di applicazioni arbitrarie, noi aggravremmo la dolorosa situazione attuale.

Nè ci si dica che in altri liberi paesi si giunge fino a concedere al potere esecutivo facoltà di tal natura. Perchè il confronto corresse, converrebbe che non solo le disposizioni delle due legislazioni fossero perfettamente identiche, ma che identici fossero i costumi, la temperie morale dei due paesi; converrebbe essere sicuri che in ambedue i paesi i mezzi ed i criteri dell'applicazione si equivarrebbero.

Il ministro ci proponeva di affidare l'invio degli individui pericolosi a domicilio coatto a certe Commissioni locali, che dovevano, senza forma di giudizio, senza norme di procedura, designare *ex informata conscientia*.

Or bene, nelle Romagne Commissioni di siffatta natura, altra volta sperimentate, hanno lasciato memorie esecrande: le nuove, per quanto dissimili nello scopo e nei mezzi, avrebbero risvegliato troppo dolorose memorie e con esse gettato nuovo seme di odii e di delitti.

Le Commissioni dello Invernizzi nel 1843, le Commissioni del Freddi nel 1845 assassinarono, pretesto la politica, molti cittadini: l'Azeglio, nei suoi *Casi di Romagna*, le chiamò vere *coupe-gorges*, strumento alla vendetta, non alla giustizia.

Un'altra Commissione nel 1854 a Faenza, presieduta da un Dedominicis, deportò in America oltre a 40 individui, e gli odii, mal sopiti, non furono spenti, anzi divamparono più acerbi.

Or bene, signori, quando in un paese voi avete questa tradizione, questi precedenti quando altre Commissioni, adoperate a scopo politico oppure no, hanno dato sì cattivi frutti, non temereste voi che anche le vostre Commissioni, destinate solo a colpire i ribaldi, non getterebbero un allarme in tutto il paese, del quale allarme i colpiti si avvantaggierebbero, coprendosi del manto dei perseguitati e accaparrandosi la compassione degli ingenui?

Io quindi sono lieto, concorde cogli oratori che mi hanno preceduto, che il ministro abbia accolto il controprogetto della Commissione, desistendo dalla sua prima proposta.

Concludo. Dal quadro che io vi ho fatto voi arguirete tutt'altro che buone, anzi ben cattive, le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Ravenna.

Io voterò il progetto di legge quale viene proposto dalla Commissione, e lo voterò perchè, generale per tutto il regno, non offende tutta una popolazione la quale, credetelo, è degna di miglior fama di quella che la assiepa; lo voterò, perchè mantenendosi per base del domicilio coatto una sentenza di giudice, come è scritto nella legge vigente di pubblica sicurezza, la nuova legge non fa che estenderne il tempo ed allargare le categorie dei sospetti a cui, dopo condanna, può essere applicato. Lo voterò perchè non può, così come è ridotto, destare allarmi di arbitrio o persecuzioni.

Ma, armato in questo modo il braccio del Governo di facoltà maggiori, maggiori diventeranno le nostre esigenze, il nostro diritto alla tutela della pubblica sicurezza.

Pensi il ministro dell'interno (e creda che io lo dico solo per uno scopo che ho con lui comune) che se la nuova legge sarà applicata come lo è stata la precedente; se non sarà vivificata da funzionari ed agenti onesti, abili, operosi, se non sarà appoggiata da numerosa forza pubblica, egli non otterrà neppure da questa nessun risultato.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ma come è stata applicata la precedente?

**FARINI.** Se avesse accettata l'inchiesta, lo avrebbe veduto in modo indiscutibile.

Pensi il ministro dell'interno che noi staremo qui a sindacato vigile dell'opera sua, e che a lui, anche per questo, non avremmo concesso le Commissioni irresponsabili, coll'operato delle quali il ministro avrebbe potuto schermire la propria responsabilità.

Pensino i miei concittadini essere inefficace ogni legge senza quei consensi e quella cooperazione alle autorità che disanima i tristi, rialza lo spirito pubblico.

Pensino i miei concittadini che l'educazione del povero è la sicurezza del ricco; che la mancanza di sicurezza isterilisce i commerci, aliena dalla libertà tutti coloro che, giudicando alla grossa, confondono gli effetti colle cause, ed a buon diritto rimpiangono la turbata tranquillità; ricordino dessi che la mancanza di sicurezza, il timore della demagogia e dell'anarchia riuscì esiziale al progresso ed al trionfo della democrazia più di ogni efferato dispotismo.

**PRESIDENTE.** Io propongo alla Camera che domani la seduta cominci alle ore 10 del mattino e si sospenda a mezzodì per un quarto d'ora, e quindi si riprenda, per proseguirla fino alle sei. (*Rumori*)

*Voci.* No! no! Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Se non facciamo così, non la finiremo più.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Sì, facciamo così per tre o quattro giorni.

**PRESIDENTE.** Io spero che i deputati, compresi della gravità dei supremi interessi della nazione, si troveranno qui alle 10 precise. Certo il loro patriottismo non farà difetto.

Dunque, se non ci sono opposizioni, a partire da domani le sedute pubbliche cominceranno alle 10 del mattino, a mezzodì vi sarà una breve sosta, e poi si continuerà fino alle 6 o alle 6 1/2.

La seduta è levata alle ore 6.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti speciali di pubblica sicurezza.

#### Discussione dei progetti di legge:

2° Adozione delle cartoline postali e modificazione della legge postale;

3° Disposizioni relative alle spese per le opere idrauliche di seconda categoria;

4° Approvazione degli elenchi delle opere idrauliche del Veneto e del Mantovano;

5° Parificazione delle Università di Roma e Padova.